

a cura di:

la **Gazza**
Circolo culturale



Ogni tanto, al termine della stagione estiva e dei suoi numerosi impegni, sento la necessità di staccare la spina, di isolarmi per qualche giorno dalla società civile per ritrovare una sorta di equilibrio. Non essendo purtroppo tra i fortunati bornesi che hanno ereditato dai propri predecessori una cascina, o una porzione di essa, sui monti che circondano il paese, qualche anno fa io e mia moglie abbiamo trovato un'ottima alternativa. È uno chalet in affitto in Val Grande, sopra Vezza d'Oglio, a 1700 metri di altitudine, all'interno del Parco dello Stelvio. Una sistemazione spartana, con una stufa a legna per il riscaldamento e un piccolo pannello solare che garantisce l'energia sufficiente per avere un po' di luce alla sera e poter ascoltare della buona musica (quella non può mancare). Da lì partono delle belle passeggiate che, con un minimo di buona volontà, portano a quote ben più alte, dove si possono avvistare branchi di cervi, con un po' di fortuna anche di camosci, e qualche simpatica marmotta di vedetta sulle rocce. Nella cascina il cellulare non prende, e la tv, pur essendo presente, rimane rigorosamente spenta. Alla sera, dopo una bella cenetta a lume di candela, si gioca a carte o si legge, magari insieme, un libro in dialetto di "bòte", e volendo... ci si vuole bene! Capita di vivere delle emozioni intense, come la visita di una volpe curiosa in cerca di cibo, o l'apparizione di un magnifico cervo maschio non lontano dalla baita, o addirittura di alcune cerbiatte che mangiano le mele lasciate nel

prato appena fuori dalla porta della cascina. Sono momenti magici, che rimangono impressi nella memoria e nel cuore anche a distanza di anni. Quando cala la notte l'unica luce è quella delle stelle, i soli rumori sono i campanacci delle mucche e, quando è stagione, i bramiti dei cervi maschi in amore. Ci si sente quasi intrusi in un mondo naturale, come se la nostra presenza possa essere di disturbo alla vita selvatica degli animali che, incuranti della civiltà umana, sopravvivono seguendo il ritmo delle stagioni. Il titolo dell'editoriale che - tradotto per i non camuni - significa "tutto buono in baita" vuole intendere che in queste situazioni, così vicine alla natura e fuori dagli schemi frenetici della modernità, tutto assume un sapore diverso, migliore, e anche solo una crosta di formaggio fatta sciogliere sulla stufa può

punto &
virgola

Töt bu al bàit

DI FABIO SCALVINI

apparire più gustosa di un manicaretto preparato da uno chef stellato. Quest'espressione popolare può farci riflettere sulla drammatica situazione economica che stiamo affrontando, e che con tutta probabilità ci imporrà dei sacrifici importanti: le cose che contano, e che ci fanno stare veramente bene, sono spesso legate all'essenzialità e alla semplicità. La felicità, ne sono convinto, è una questione di percezione.



Sommario



CIRCOL/AZIONE

- 3. TU CHIAMALE SE VUOI... EMOZIONI!!
- 4. L'ARTE DELL'INCONTRO
- 9. IL SALE E IL PEPE DELLA VITA



EVENTI SPECIALI

- 10. QUESTA VOLTA L'ABBIAMO VINTO DAVVERO!
- 14. UN'ESTATE EMOZIONATA
- 16. ERAN 300...!



SCARPE GROSSE... CERVELLO FINO!

- 18. STORIE DEL TEMPO CHE FU: AMMONIMENTI PER LA FESTA DI SAN FERMO
- 20. NÓTER EN DIS ISCÈ: A CENTO ANNI DALL'EREDITÀ DELLO SCHEUERMEIER LA NUOVA RICERCA



ALTOPIANO E DINTORNI

- 23. UN MESSAGGIO D'AMORE
- 24. PALLAVOLISTI IN RITIRO
- 25. OLTRE LA DIVISA



TUTTO IL MONDO È... PAESELLO!

- 26. TE LA DÓ MÈ L'INGHILTERRA: HO VISTO UN RE



MY LINK

- 28. STORIE DI DONNE E UOMINI DI MEDICINA: IPPOCRATE DI COS
- 30. MUM & SON 2.0:
 - DI SALAME E (TANTA) FIFA...
 - GIORNO -I: UNA GIORNATA IMPORTANTE!
- 32. ATTUALETTE-RATURA: CARO MICHEL ONFRAY...



SUGGERZIONI

- 34. LETTI PER VOI



QUANDO IL GIOCO SI FA... ENIGMISTICO!

- 35. CRUCIDIALETPUZZLE
- 35. SOLUZIONE DEL NUMERO SCORSO

Tu chiamale se vuoi... emozioni!

Eccoci qua, con un nuovo "Punto e Virgola" da sfogliare, in tranquillità, pagina dopo pagina: del resto è ormai autunno inoltrato, periodo dell'anno meno frenetico e più meditativo; e mentre nelle feste di paese si sorseggia un delizioso vin brulé in compagnia degli amici e dell'allegro focherello su cui cuociono le castagne, per noi è tempo di bilanci per "tirare le somme" della stagione appena trascorsa.

Molti gli articoli dedicati alle numerose e diversificate iniziative estive rese possibili grazie alla disponibilità e alla buona volontà delle realtà locali, tra cui l'Associazione Sei contrade e la Confraternita del Cervo, che anche quest'anno hanno saputo riempire il paese di emozioni con la sedicesima edizione dello "Palio di San Martino" delle cui sorti potrete leggere a pag. 10; e ancora con l'operosa ProLoco e la sua "estate emozionata" che potrete rivivere attraverso l'articolo di pag. 14; a pag. 16 si raccontano le imprese della San Fermo Trail; e naturalmente "La Gazza" che, anche quest'anno, nonostante "l'evoluzione" tutt'ora in essere, è riuscita ad organizzare 15 eventi in 15 giorni. Sembra quasi uno slogan creato ad hoc, ma effettivamente quest'anno si è avuto pochissimo tempo

per ideare e realizzare le iniziative di cui potrete leggere a pag. 4: un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno reso possibile l'impresa ed in particolare a Maria che ha messo anima e cuore per la buona riuscita di tutti gli eventi.

Arricchiscono ulteriormente questo numero d'autunno le consuete rubriche con le storiche "penne" che, come il buon vino, non deludono mai e, anche stavolta, attraverso originalità, intelligenza, garbo e ironia sapranno appassionarvi e incuriosirvi; e poi ci sono le novità: non solo restyling grafico, "Punto e virgola" si arricchisce di nuovi scrittori e, con loro, attraverso di loro, nuovi spunti di riflessione e prospettive.

Tra le novità anche la collaborazione della Gazza con l'aggregazione "Sale e Pepe" (di cui leggerete a pag. 9), nata per valorizzare e gestire la struttura del palazzo "Ex Trieste", in piazzetta Roma, ora recuperato e trasformato in "Casa della Comunità": un'idea che ci è piaciuta sin da subito e che volentieri abbiamo deciso di supportare, facendo la nostra piccola parte nella costruzione di un tessuto comunitario includente, attivo e propositivo.

Non ci resta che augurarvi buona lettura.

PUNTO & VIRGOLA N° 01 autunno 2022

Aut. del Tribunale di Brescia n° 56
del dicembre 2008

Direttore responsabile

Giuliana Mossoni
Associazione Circolo Culturale "La
Gazza" via Gorizia, 26/c - 25042
Borno (BS)

Contatti:

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
ufficiostampa@lagazza.it
www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente Fabio Scalvini
Segretaria Gemma Magnolini
Consiglieri Elena Rivadossi, Franco
Peci, Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Maria Gheza, Matteo Isonni

Redazione

Fabio Scalvini, Elena Rivadossi,
Greta Cadei, Matteo Isonni

Progetto grafico

Elia Odelli
info@baleneinvolo.com

Hanno collaborato:

Sandro Gesa, Maria Gheza,
Francesca Paradies, Mabel Bertola,
Alessandra Lorandi, Paolo
Romellini, Oliviero Franzoni, Luca
Ghitti, Giorgio Mascherpa, Bortolo
Baisotti, Lorenzo Rosa, Annalisa
Baisotti, Daniele Bertelli, Matteo
Isonni, Pierantonio Chierolini,
Elia Odelli, Gemma Magnolini



L'ARTE DELL'INCONTRO

DI MARIA GHEZA

È autunno. A Borno, prima ancora che nelle pianure e nelle città, si accendono i primi timidi camini, i cieli tersi lasciano posto alle nebbie velate e alle foschie che inumidiscono tetti, strade e muri; i prati soffocati e avvizziti da un'estate secca e cocente finalmente risplendono di un verde brillante, grazie alla tanto sospirata e invocata pioggia. Anche il bosco riprende a respirare e si fa generoso di funghi: una vera libidine i cestini pieni, che finiranno poi a dare il loro inconfondibile profumo a risotti, tagliatelle e arrosti. Inspiro e mi godo bellezza e grazia dell'autunno, ma non posso non guardare indietro ed evocare i ricordi di un'estate unica, insolita e diversamente impegnata. Nei mesi scorsi infatti ho avuto il piacere di collaborare con un gruppo poliedrico di persone per ideare, organizzare e concretizzare un denso calendario di eventi e iniziative, volti a rendere più bella e arricchente l'estate bornese. Ora che la stagione estiva si è conclusa ed è calato il sipario sugli eventi organizzati dall'Associazione Culturale "La Gazza", a mente lucida ripenso a quei mesi densi di telefonate, post it appesi in ogni angolo della casa,

to do list e appunti sparsi tra i giochi delle bambine, infilati tra i libri, le bollette e i compiti di scuola; e poi, su ogni mensola, mazzi di chiavi che manco San Pietro! Sorrido pensando a quel tale che, nel caos generale di agosto, fastidiosamente mi chiese "Ma quando fai il terzo (figlio)?!" e io d'impulso risposi un secco "No no, ho già la Gazza!". Confesso con molta onestà che non è stato un sentiero semplice e pianeggiante: progettare ed organizzare quindici eventi in pochissimo tempo, per una persona totalmente inesperta come me, si è rivelato un vero tour de force! Mi sento però di guardare oltre le fatiche e il peso degli incarichi, per trovare il lato buono e le pieghe positive di questa esperienza. La primissima cosa che vorrei avvalorare tra le cose belle è senza dubbio l'intreccio di risorse umane, che ha permesso alla lunga lista di eventi di prendere forma e vita. "La vita è l'arte dell'incontro" ci confida Vinicio de Moraes nella sua "Samba delle benedizioni" e non potrei essere più d'accordo! Sono sempre le persone a fare la differenza ed è nelle relazioni con gli altri che scopriamo qualcosa di noi stessi. Essere parte del gruppo eventi mi ha permesso di incontrare e conoscere alcune persone speciali, a cui oggi va tutta la mia stima e gratitudine. Roberto: nulla avremmo fatto senza il tuo appoggio perseverante e competente, la tua amicizia vera, la tua vicinanza nei momenti di sconforto e la tua presenza leggera ed ironica! Silvia ed Elena: essenziali api operose, donne sincere e sempre pronte a dare una mano, un consiglio e un incoraggiamento, con serenità e mitezza, anche negli attimi più tesi e faticosi. Dino: mentre aspetti di vedere se il cammello riuscirà ad attraversare il deserto, anche quest'anno ti sei messo in gioco con le tue passeggiate, con simpatia e amicizia, valorizzando la natura e l'arte, due mondi carichi di intramontabile bellezza. Francesco: con la tua testa calda hai messo a dura prova il mio sistema



ArchiTutti al Parco Rizzieri



La mostra Borno a Colori in Villa Guidetti

nervoso, come neanche mia figlia duenne riesce... ma, da uomo di cultura, con la tua grande passione e il tuo prorompente spirito d'iniziativa, hai regalato a tutti noi molti eventi meravigliosi, dimostrando che chi la dura, la vince! Pino: hai restituito a Borno gli scatti di un passato lontano che non tutti – e non sempre – hanno il piacere di rivivere e sfogliare, raccontando un paese che non c'è più ed emozionando chiunque varcasse la soglia della tua mostra fotografica. La stagione degli eventi è stata aperta a luglio, con grande entusiasmo e partecipazione, dalla mostra pittorica "Borno incontra l'Africa": una lunga collezione di tele dipinte dal pittore mozambicano Malè, narranti le origini dell'artista, il tema della migrazione, la vita nel villaggio, i simboli avvolgenti della sua terra e quelli diversi e più spigolosi delle città moderne. Colori, materiali, forme e storie umane sono stati mescolati e riprodotti in una serie di quadri che difficilmente scorderemo. L'artista è stato presente anche a Borno, a metà estate, per regalarci due performance sorprendenti e cariche di fascino. L'associazione ringrazia: Riccardo del Barba, fondatore dell'"African Art Gate", per il coordinamento e per il dono di un'esperienza autentica; Francesco Inversini per l'organizzazione ed il camping-village "Bosco Blu" per l'ospitalità genuina e l'accoglienza sincera. La seconda mostra intitolata "Borno a colori", interamente ideata e progettata da Pino Botta, ha avuto luogo nella splendida cornice di Villa Guidetti. La sala delle cerimonie ha ospitato per tre settimane una serie di fotografie del passato ed un significativo video che ritraevano alcuni scorci dell'altopiano, luoghi, persone e momenti di una storia lontana che abbiamo avuto il piacere di osservare grazie alle stampe colorate digitalmente da Pino, con maestria e attenzione, segno di grande cura e rispetto per ciò che è esistito prima di noi. Un'occasione rara e preziosa, come ascoltare i racconti dei nonni sul mondo antico:

attimi inestimabili. L'associazione ringrazia l'azienda "Cearreda" per aver donato i materiali necessari alla mostra, che probabilmente continueranno "a vivere" a Borno in altra sede. Nel fitto calendario di eventi, non sono mancati i pomeriggi di gioco: sotto la conduzione esperta dell'arbitro ufficiale Pietro Piacentino, a grande richiesta è tornato il torneo singolo di burraco, che ha contato più di settanta iscritti, quindici dei quali sono stati premiati con golosi premi offerti dal territorio. L'associazione ringrazia l'azienda agricola "Il Quadrifoglio", le pizzerie "Posti conTati" e "PizzCami", la Forneria "Antico forno", "L'Officina della Cialda", il parco "Adventureland", le gelaterie "Presolana" e "Gelateria artigianale Borno", "Borno Ski Area" e il ristorante "San Fermo" per i generosi premi. Parallelamente, nella singolare scacchiera gigante del Parco Rizzieri si è svolto il consueto corso base di scacchi, che ha visto l'attiva partecipazione di bambini e anziani, giovani e meno giovani, passanti incuriositi e frequentatori assidui. Tre pomeriggi per addentrarsi in questo gioco senza tempo e sempre affascinante e scoprirne curiosità, strategie e mosse. Quest'anno inoltre i nostri re, regine, cavalli, alfieri, torri e pedoni sono stati posizionati in un contenitore completamente restaurato e ridipinto. L'associazione ringrazia: Massimo Baglioni, esperto stratega e ironico e attento insegnante; Federica e la giovanissima Anita, per aver dato nuova vita e tono alla casa dei pezzi, con creatività, impegno e passione. Pensando ai più piccoli ed a ciò che è stato proposto loro non posso che richiamare alla mente "ArchiTutti": una lunga e coinvolgente giornata che non ci ha risparmiato sorprese e colpi di scena. L'ingegnoso laboratorio di architettura è stato seguito e partecipato da quindici bambini, che con entusiasmo, collaborazione e personalità hanno ridisegnato confini e spazi dei tre piani del Parco Rizzieri. Il valore aggiunto di questa edizione di



“ArchiTutti” è stato quello di ideare, progettare e costruire utilizzando pochissimi materiali – per lo più di riciclo – e colori. Un risultato davvero sorprendente! L'associazione ringrazia: Irene Cominini, giovane architetto sognatore e amica vera, per averci insegnato come uno spazio sul quale ogni giorno camminiamo possa essere ripensato e rigenerato, anche attraverso lo sguardo puro e autentico dei bambini; Federica Carini, appassionata insegnante bresciana-bornese, per la creatività unica, la collaborazione vigorosa e l'atteggiamento sempre accogliente verso i più piccoli; Andrea Avanzini, che quest'anno oltre ad aver seguito il laboratorio scattando fotografie e registrando video documentali si è messo in gioco, coordinando anche i ragazzini più esplosivi. Un altro pomeriggio dedicato ai più piccoli si è avuto in occasione del ricorrente “Bovindo nel Bosco”. Certo quest'anno, causa meteo incerto, rivelatosi poi clemente e sereno, è mancato il bosco con i suoi suoni, versi, scricchiolii, colori e profumi, ma le letture appassionate dell'attrice, interpretate con professionalità e trasporto, ci hanno fatto volare con la fantasia e divertire pur

all'interno del Pattinaggio comunale. Dopo le letture, i bambini sono stati coinvolti in una performance davvero unica: frutti, ortaggi ed elementi naturali sono stati strumenti e materiali per dipingere e disegnare su una lunga tela bianca, indossata dall'attrice, sempre pronta ad accogliere lo spirito artistico dei bambini. A seguire merenda in compagnia. L'associazione ringrazia Elisabetta Ubezio, attrice eclettica e coinvolgente, e Palma Gallana, amica ospitale, generosa e sensibile. Familiare è diventato poi l'appuntamento “Diversamente insieme”, promosso dalla Cooperativa Arcobaleno. Anche quest'anno la piazza di Borno ha accolto i ragazzi della cooperativa, il loro mercato e il laboratorio di feltro: una mattinata di inclusione e manualità, che ha visto realizzare innumerevoli bacchette magiche e pugnali da gioco, coloratissimi manufatti all'insegna della solidarietà. L'associazione ringrazia la Cooperativa Arcobaleno per questa opportunità sempre piacevole ed in particolare Elena Rivadossi e i vari collaboratori e volontari di Archè, per il puntuale supporto, coordinamento e accoglienza. Quest'anno uno degli appuntamenti estivi più

L'AMORE CHE RESTA: CONCERTO LIVE E NON SOLO

All'interno di una programmazione estiva ricca di eventi, nella notte di San Lorenzo si è finalmente realizzato un piccolo desiderio che l'Associazione La Gazza coltivava da un po' di tempo, ma che le varie vicende succedutesi negli ultimi tempi hanno costretto a rinviare più volte. Dopo due anni di attesa, il 10 agosto si è svolto l'attesissimo concerto live “L'amore che resta”, un viaggio nella musica anni '60 e '70 che ha riempito il cuore del pubblico d'intense emozioni e di generosa solidarietà. L'evento, ideato e organizzato dalla cantante Simona Amorini in collaborazione con la pianista Simona Cotti ed il gruppo ZonaFranca, composto da Raffaele Cotti Piccinelli (chitarra e voce), Marco Corbelli (tastiere e voce), Enrico Pedersoli (batteria), Andrea Andreoli (basso e voce), e la partecipazione straordinaria di Valerio Zigatti (basso), ha visto l'alternarsi sul palco



di diversi ospiti, nonché amici, tra cui le splendide voci di Annalisa Baisotti, Paola Facchinetti, Michela Patrissi, Marco Cotti ed Ettore Fazzina e l'accompagnamento di Chiara Ramazzini (flauto traverso), Lino Megni (violino) e Fausto Solci (violoncello). Gli artisti hanno saputo magistralmente interpretare la grande musica italiana ed internazionale

degli anni '60 e '70 in una serata resa ancor più speciale dall'obiettivo di raccolta fondi da devolvere in beneficenza. Grazie alle offerte lasciate dal pubblico e alle performance gratuite degli artisti, l'associazione ha potuto supportare

la ricerca scientifica e l'attività clinica per la lotta alle malattie oncologiche, devolvendo all'Associazione Chiara Andreoli un contributo di 1000 euro: un piccolo gesto che però ci auguriamo possa fare la differenza per chi ha bisogno.



Il "Cantico dei Cantici" all'ex Trieste

coinvolgenti e trascinanti è stato senza dubbio lo spettacolo "Cantico dei Cantici": un palcoscenico verticale in cui la storicità universale di un testo sacro, narrato con trasporto da due attori e da un coro, si è alternata alla musica di un dolcissimo e commovente clarinetto e alla voce, piena e ammaliante, di una moderna cantante jazz. Un'esibizione irripetibile, ambientata in uno dei più antichi palazzi del centro storico, l'ex Albergo Trieste, che ha tenuto il pubblico sospeso tra emozioni, sensazioni e stupore. L'associazione ringrazia: Francesco Inversini per aver "immaginato" questo spettacolo e averlo reso possibile, come regista e anche come voce recitante; Patrizia Tigossi per il tono e il vigore dato all'interpretazione; Patrizia Spinato, Vanna Fatone, Lella Groppelli e Giusi Scavini, che si sono messe in gioco con impegno e coraggio per preparare in tempi brevissimi i loro numerosi interventi "corali"; di nuovo Patrizia Spinato, che con la sua ampia professionalità e competenza ha appassionato tutti i presenti nella presentazione del testo; Arianna Guarinoni, pregevole clarinettista ossimese, che con le sue note ha toccato l'animo di tutti gli uditori, incantando la serata; Elly, giovanissima cantante di origini bornesi, tornata "in patria" per avvincere il pubblico con la sua classe ed energia, accompagnata dalla magistrale chitarra dell'amico Alessandro Biasi, con le sue melodie jazz, passionali e grintose, ci ha palesato tutta la sua passione per la musica; i ragazzi di "Camuna Service" per il supporto tecnico; Diego Mondini per aver scattato le fotografie durante lo spettacolo. Il professor Francesco Inversini, artefice di questo spettacolo indimenticabile, ha coinvolto il pubblico adulto anche in una seconda serata, dedicata alla lettura personale di lunghe poesie, avvicinate dalla musica degli ottoni della Banda "Santa Cecilia" di Borno, sotto un luminoso cielo di agosto. L'associazione ringrazia: Fabio e Alessio Furloni, Matteo Casarotti, Roberto



"In cammino con..." al Cristo Re

Bassi, Roberto, Lorenzo e Federico Franzoni per la presenza incondizionata e per le melodie sempre piacevoli e trascinanti, che hanno accompagnato con esaltazione i versi, le leggende e i racconti protagonisti dell'evento "Poesia e musica sotto le stelle". Due interessanti uscite sotto il nome "In cammino con..." sono state poi condivise dal professor Inversini con l'amico Dino Groppelli: la camminata lungo il Sentiero della Memoria, dove i partecipanti hanno potuto conoscere ed approfondire gli eventi bellici accaduti nei boschi bornesi, e la visita delle chiese più significative della Val Grigna, un percorso storico-artistico dove si è potuta ammirare tutta la bellezza delle opere di Pietro da Cemmo. Due incontri notevoli, capaci di coniugare natura, cultura e arte umana, nell'ambientazione di incantevoli paesaggi di montagna. L'associazione ringrazia il "B&B Zanaglio" per la squisita e rigenerante merenda offerta dopo la camminata e l'associazione AUSER. Un altro evento che è stato necessario riadattare a causa del maltempo – quella sera veramente nubi grigie e minacciose facevano da cappello alle nostre vette – è stata la serata dedicata all'osservazione delle stelle, con l'astrofisico Edoardo Luca Radice. Non potendo godere del cielo stellato e dei suoi tesori, il professore ha guidato il folto pubblico alla scoperta e conoscenza di Marte, facendo viaggiare digitalmente i partecipanti e coinvolgendoli attraverso le vicende di "Spirit" e "Opportunity", due rover inviati dalla NASA sul pianeta rosso al fine di studiarne caratteristiche e opportunità. I lunghi itinerari dei due rover sono stati seguiti con curiosità e suspense da tutti, dal lancio nello spazio all'atterraggio, dalle scoperte scientifiche alle tempeste di sabbia, dalle prime difficoltà sino ai numerosi ostacoli che hanno decretato la loro fine definitiva – evento che francamente ci ha un poco toccati! L'associazione ringrazia Edoardo Luca Radice, astrofisico



Dario Vergassola al Pattinaggio

appassionato e competente, per averci nuovamente interessati con professionalità e abilità in un racconto spaziale che ricorderemo con grande emozione e un poco di nostalgia. Anche quest'anno l'associazione ha avuto la preziosa occasione di collaborare con il Festival "Dallo Sciamano allo Showman", giunto tra glorie e riconoscimenti alla sua ventesima edizione. La serata sciomantica bornese ha visto sul palco Dario Vergassola, inconfondibile atto-re, scrittore, cantautore e cabarettista. L'artista ligure ha affascinato il pubblico con alcuni racconti tratti dal suo ultimo libro "Storie vere di un mondo immaginario. Cinque racconti delle Cinque Terre" (Baldini-Castoldi, 2021, Milano), dove animali marini, leggende, tradizioni popolari e sirene sono i veri protagonisti della narrazione: un mondo alla rovescia raccontato con spietata ironia, malinconica tenerezza e disincantata lucidità. Non sono mancati ilari episodi di vita personale e le canzoni, uscite sul finale dalle corde della chitarra per concludere la serata con la piacevolezza propria della musica. L'associazione ringrazia: il "Centro Culturale Teatro Camuno" di Nini Giacomelli e Bibi Bertelli, per l'organizzazione e la direzione del festival, seguito ed apprezzato sia a livello locale che internazionale; l'agenzia "Camuna Service" per il supporto tecnico e il servizio audio/luci; il ristorante "Al Mulì" e l'albergo "Venturelli" per la gentile e attenta ospitalità.

Uno degli ultimissimi appuntamenti della stagione estiva si è svolto nell'incantevole cortile del "B&B Zanaglio", amabile meta di molti eventi promossi da La Gazza nel corso dei suoi lunghi quindici anni. Alan Poloni, insegnante, libraio e scrittore bergamasco, con il suo ultimo libro "L'uomo che rovinava i sabati" (Miraggi Edizioni, 2020, Torino), ci ha fatto viaggiare lungo le antiche montagne della Val Crodino, schivando un fungo allucinogeno e l'altro, per seguire vicende e avventure di Jack, Malcom e Il Palma, tre amici artigiani



L'apericena letteraria al B&B Zanaglio

alle prese con professioni malpagate, tormenti amorosi e imprevisti quotidiani. Dopo la lettura attenta di alcuni passaggi da parte della moderatrice Cristina Bastillo e la conversazione con l'autore, i partecipanti sono stati presi alla gola dalle deliziose pietanze servite da Mario e Nina, eccellenti padroni di casa e amici storici dell'associazione. Al termine della cena, quando ormai l'atmosfera si era riscaldata dalla luce delle candele, è stato presentato il libro "Un'emerita fandonia", e una copia è stata regalata agli scrittori e alle scrittrici presenti, selezionati dall'ultima edizione del Premio Letterario. L'associazione ringrazia: l'autore Alan Poloni, per i suoi racconti entusiasmanti e densi di vita vera; Cristina Bastillo, sempre pronta a collaborare con puntualità, attenzione e passione; Mario, Nina, Diana e famiglia per la magnifica accoglienza riservata; Roberto Gargioni, motore instancabile e presenza versatile della serata.

Doveroso inoltre è ringraziare, sperando di non tralasciare nessuno, il Comune di Borno, la Biblioteca Civica, la Proloco Borno, l'associazione "Altopiano del Sole" per la collaborazione, la fiducia e le risorse, umane e non, elargite alla nostra causa. Ringrazio infine l'amica Federica Girani, che gratuitamente e generosamente ha realizzato tutte le locandine apparse su muri, bacheche e social network. ed Andrea Oldrini, collaboratore della Gazza sin dalle sue origini, che anche quest'anno ha supportato le proposte estive bornesi. Sperando che il lavoro profuso in questi mesi sia stato apprezzato e gradito dal pubblico, a tutti voi auguro un autunno caldo e accogliente, ricco di funghi, paesaggi variopinti, serenità e cose belle, in attesa di sapere cosa ci riserva il futuro...

Sperando di rivederci la prossima estate per altri incontri culturali, di musica, parole ed emozioni, vi saluto caramente. A presto!



IL SALE E IL PEPE DELLA VITA

DI FRANCESCA PARADIES

L'intitolazione "Sale e Pepe" fa pensare al bianco dei capelli degli anziani, e allora perché non pensare al "pepe" che è il colore dei capelli dei giovani? Ecco perché "Sale e Pepe" è all'insegna dello stare insieme, giovani e anziani. Tuttavia, quando è nata questa intitolazione, io non avevo in mente questo simbolismo; sono stata ispirata da una frase del Vangelo, quella in cui Gesù ci dice "voi siete il sale della terra": il sale insaporisce le pietanze, conserva gli alimenti. Nella nostra aggregazione saremo "sale" nel dare un senso alla nostra vita attraverso la solidarietà, lo stare insieme, l'incontrarsi per parlare, ridere e scherzare, creare nuove amicizie e consolidarne altre. E saremo "pepe" con la grinta, la voglia di fare, di dare, con gioia, come il pepe aggiunge vivacità e brio alle pietanze. Anche il logo parla da solo: un cerchio, simbolo della vita e della perfezione, racchiude un'altalena, che sempre trasmette quel senso di spensieratezza di cui tutti abbiamo bisogno per scacciare pensieri tristi o dolorosi o liberare la mente dai tanti problemi che ci affliggono; librarsi in volo sull'altalena è il segreto desiderio del fanciullino che è dentro ognuno di noi. In questo clima di "SALE E PEPE" condivideremo



giornate e serate organizzando le più disparate iniziative e attività che nasceranno dalle richieste, proposte ed esigenze della popolazione stessa.

Il Progetto

Il sindaco Matteo mi propose un giorno di aprire un punto d'incontro per aggregare la gente, mi indicò come sede il vecchio centro anziani, abbandonato a causa del Covid, che purtroppo però avrebbe dovuto essere ristrutturato. La proposta fece subito breccia in me, in quanto ero e sono convinta che, un centro per tutti gli adulti, fosse necessario (per i ragazzi e i giovanissimi esiste già l'attivo oratorio). Come trovare collaboratori per realizzare questo progetto? Di certo ambizioso per una persona sola! L'importanza di ristrutturare un grande edificio da adibire ad un'attività proficua per il paese doveva essere

condivisa per essere portata a termine! E anche materialmente la ristrutturazione degli interni, che versavano in condizioni pessime, avrebbe avuto bisogno di tante mani laboriose e volenterose. Quanti mi avrebbero seguito? Da una parte non avevo fiducia che il progetto avrebbe ottenuto riscontri fra i compaesani, dall'altra sognavo un paese invernale non più silenzioso, vuoto ma pieno di vita. Cominciai a condividere questo sogno con le mie conoscenze, a parlare di questa concreta possibilità e piano piano mi accorgevo che, invece, era un sogno che avevano in tanti: non avrei immaginato tante approvazioni e tanto entusiasmo, qualche incredulo (come me all'inizio) e tanti che, nei mesi successivi, cominciavano a proporsi per una o l'altra mansione. Abbiamo lavorato per risistemare i locali, trasformandoli in un piccolo capolavoro di

edificio, rimesso a nuovo con tenacia e passione. Poi si sono aggiunti altri "angeli" propositivi e fiduciosi che hanno pianificato le attività da proporre: ginnastica, ballo, lavori all'uncinetto o ai ferri, corsi di intaglio, di uso del pirografo, giochi di società, tornei, serate culinarie, culturali, disponibilità degli spazi anche per mostre private o per studenti universitari (dato che disponiamo anche della connessione wifi) e altro potrà nascere in seguito a richieste.

Nulla si realizza da soli. Ho creduto nel progetto, l'ho promosso con convinzione e dedizione, e la gente intorno a me lo ha supportato credendoci a sua volta, rendendolo possibile. Mi piace pensare a questo progetto come un viaggio cominciato insieme, che mi auguro raccoglierà via via sempre più compagni di viaggio: tutti coloro (che spero siano in tanti nel paese) che apprezzeranno e vorranno godere di questa oasi di svago dalle innumerevoli risorse.





Questa volta l'abbiamo vinto davvero!

DI MABEL BERTOLA

Se pensate che questo sarà uno di quei racconti in terza persona, con lunghe descrizioni e vocaboli ricercati, vi sbagliate. Questa volta il Palio lo raccontiamo a modo nostro, perché sì, questa volta siamo stati noi i protagonisti e finalmente i vincitori del XVI Palio di San Martino.

Ecco come è andata.

I primi giorni di febbraio veniamo avvisati che con molta probabilità il palio verrà fatto, allora via: carta e penna alla mano, e inizio a scrivere i nominativi dei contradaioi, pensando che dopo due anni di stop sarà dura rimettersi in gioco, ma ci proviamo comunque.

Prima cosa da fare è avvisare i contradaioi e dividersi i compiti, così nessuno sta con le mani in mano e ci sentiamo tutti utili. Seconda cosa, dividere le varie fasce di età. Infine ridiamo un po' di vita alle tuniche rimaste chiuse in armadio per troppo tempo, controllando quantità e qualità e distribuendole a tutti.

Verso la metà dello stesso mese mando un messaggio a tutta la contrada per dare le prime comunicazioni, magari è ancora presto, è inverno e nessuno si fa avanti. Siamo a metà maggio e ancora tutto tace, faccio un bel respiro e riprovo a svegliare gli

animi. Finalmente qualcuno si fa vivo, pian piano i meno timidi si offrono volontari e da lì il mio telefono ha cominciato a prendere vita. Abbiamo circa un mese e mezzo per creare le squadre e fare le prove. Potrebbe essere più che sufficiente se non fosse che in estate la gente solitamente va in ferie e chi resta in paese lavora. Ma si tiene botta: cerchiamo di organizzarci al meglio e qualche allenamento riusciamo comunque a farlo. Altra cosa importante è decidere cosa si mangia: in quei giorni infatti le contrade diventano grandi famiglie, si rimane tutti insieme a mangiare e le persone da sfamare sono tante. Bisogna essere organizzati. Non sono grandi pasti, per far festa basterebbe anche un semplice "pà e strinù" ed invece i nostri cuochi e cuochine hanno dato il meglio di loro, proponendo un menù approvato anche dai preparatori atletici per

prepararsi al meglio alle gare (nessun petto di pollo, i contradaioi si cibano di carne rossa, casoncelli e burro).

Ai primi di luglio il paese inizia a colorarsi con gli stendardi... Ogni contrada si adorna con i propri colori e, ancora oggi, nel ricordarlo, ci emozioniamo pensando alla vista della prima bandiera appesa vicina a casa.

È tutto vero: dopo il lungo stop tutto si stava riaccendendo e oggi a raccontarlo sento ancora il profumo della paglia, le cornamuse che mi rimbombano nelle orecchie, l'agitazione che mi scorre nelle vene e la corda che mi stringe la vita. È venerdì sera e ci diamo appuntamento alle 20:30 nel nostro punto di ritrovo in attesa che la Confraternita del Cervo con i musicisti, le prime contrade e i Borghi passino a prenderci.

Il mio compito intanto è quello di controllare che sia tutto in regola, che non manchino gli attrezzi da gioco e che ci siano tutti. Vedere così tanta gente e tanti volti nuovi mi riempie di gioia anche se non lo do a vedere, e sono soddisfatta di come ci presentiamo: una "Bella Quadela"...

"Arrivano!" urla un bambino. Ci sistemiamo tutti per il corteo, siamo emozionati, i bambini saltano, urlano, cantano i cori, qualche nota si sente anche dalla parte degli adulti. Siamo pronti. Si sentono i musicisti e pian piano la loro musica si avvicina sempre di più a noi... Eccoli,



ci passano davanti, seguiti dalla confraternita e dalle prime contrade.

Abbiamo un nodo alla gola e gli occhi lucidi consapevoli che in ognuna di queste mancano degli amici, delle persone care che hanno dato tanto al palio e che ci hanno lasciato la loro voglia di stare insieme. Non importa se siamo divisi e dovremo sfidarci per conquistare la vittoria, l'importante è divertirsi, godersi questa grande famiglia e questa grande festa.

Passiamo per le varie contrade e il corteo diventa sempre più lungo: contradaiole che cantano, urlano, saltano, qualcuno usa le "cioche" degli animali e qualcuno le raganelle. Tanta gente ai bordi della strada che applaude e scatta foto, lì per noi. Insomma un gran casino. Ma che bel casino! Arrivati in piazza ognuno si mette al proprio posto, anche se lo spazio è sempre meno e noi siamo sempre di più. Il Cervo ci dà il benvenuto e ci presenta, il prete ci conferisce la benedizione e iniziamo i giochi.

Ogni anno abbiamo giocato per cercare di vincere, e anche se si dice che l'importante è fare festa, stare insieme e partecipare, si punta sempre al miglior risultato. E come ogni anno siamo carichi, speranzosi che questo sarà quello giusto per arrivare primi.

Il venerdì sera il campo di battaglia è la piazza. I contradaiole sono assetati, tutti vogliono fare bene e si crea della sana competizione. Siamo agguerriti.

Partiamo con la prima vittoria della battagliola ed arriviamo in finale, chiudiamo gli occhi e vediamo già i nostri campioni. Per la prima volta vinciamo la battagliola a squadre. Perdiamo la battagliola singola ma siamo già contenti per i nostri adolescenti che hanno conquistato la prima medaglietta.

Secondo gioco della sera è l'assedio. Arriviamo ultimi assieme alla Ciasa con cui eravamo coalizzati. Siamo contenti comunque: è un gioco che unisce due a due le contrade, che dà una magia diversa alla gara e fa nascere lo spirito di collaborazione.

Finiti i giochi e consegnate le medagliette ai vincitori, per alcuni è ora di andare a dormire e per altri di festeggiare e stare assieme, al di là dei colori.

Balli, canti e bevute accompagnano la serata, ma chissà il giorno dopo!

Sabato mattina il ritrovo è in piazza alle 9. I bambini e i genitori sono in orario, i più grandi sono in ritardo, ma sicuramente li ritroveremo al bar a bere acqua e caffè.

I nostri bambini giocano bene. Sono tutti molto concentrati, lanciano le palline per i birilli, i cerchi per gli anelli, saltano per i sacchi e tirano per la fune. Non arriviamo primi in nessun gioco, ma siamo contenti: i bambini si sono divertiti, hanno giocato quasi tutti e riusciamo comunque a portare nelle nostre mura un po' di punti. Tutto fa brodo.

Dopo che i giovani si sono risvegliati è ora per loro della corsa dell'ubriaco. Uomini e, grande novità, anche donne si cimentano in una corsa a staffetta, con l'ostacolo di un bicchiere di vino e tre giri su se stessi. Andiamo bene, rischiamo la vittoria con gli

uomini, ma una penalità ci porta al secondo posto. Le donne arrivano terze, umili ma contente del risultato, onorate, assieme alle altre contradaiole, di partecipare ad una gara vista per molti anni solo al maschile. Non si molla nulla, ognuno è determinato a fare bene e iniziano i giochi del pomeriggio. Andiamo al Campo di Giuoco.

Partono i nostri uomini con la pallacorda, una partita persa e una vinta. Non arriviamo in finale ma sappiamo comunque che tutti loro hanno dato il massimo.

Le donne di "Tira la coda al gatto" fanno meglio, arrivando in finale dopo due belle vittorie al girone, ma posizionandosi seconde contro la corazzata di 'N Font a Buren.

Il nostro brodo continua ad aumentare: ogni singolo punto ottenuto, anche il più piccolo, è sempre





buono.

Sabato sera. Anche se si inizia ad essere stanchi per via della serata precedente, della giornata calda e per le botte prese e date, siamo pronti. L'atmosfera è bellissima, siamo oramai nel vivo del Palio, i contradaioi si sono ritrovati e i turisti sono curiosi, non c'è più la tensione che si percepisce il venerdì e ci godiamo quello che è il Palio senza pensare ad altro.

Partiamo con la corsa del formaggio per via Vittorio Veneto. Da estrazione siamo gli ultimi a partire. Per fortuna non è caduto nessun formaggio, ma per decretare il vincitore dovremo aspettare la seconda manche di domenica. Giochiamo anche al Trabucco e al *Tir del Borel*, giochi per i più "esperti", quelli dell'ultima fascia. Non vinciamo nessuno dei due, ma ci teniamo stretti i punti che abbiamo sudato. Faccio un appunto a favore dei giocatori. So bene che tutti ci tengono, che fanno sacrifici e che chiedono al lavoro di assentarsi per dare il loro contributo alle sfide: questo per me vale molto di più di una vittoria. Grazie.

Se è vero che la notte porta consiglio, anche se è stato un sabato notte di festa e baldoria, la domenica non ce n'è per nessuno. Un gioco dopo l'altro riusciamo ad accumulare molti punti. Vinciamo la mattina entrambi i giochi dei Lanci, *Grop* e *Rascol*, prendendo miglior lancio femminile del *Rascol* e miglior maschile del *Grop*. Che la dieta della

nostra contrada abbia fatto effetto? Siamo carichi. Queste due vittorie ci hanno dato 20 punti, e che la domenica possa continuare. Pranzo in contrada e via alla seconda manche del formaggio. Partiamo di nuovo per ultimi, questo vuol dire che la sera

prima abbiamo realizzato il miglior tempo. Facciamo una buona gara, ma per i risultati bisogna aspettare. Arriviamo secondi alla pignatta, con un tempo brevissimo e, anche se qualcuno è stato più svelto di noi, è un ottimo secondo posto. È arrivato

il momento dell'ultimo gioco, la corsa degli zoccoli. Qui ogni fascia di età ha un giocatore che potrebbe essere il migliore o il più veloce, quello con le gambe più lunghe o quello che, anche se meno "fisicato", ce la mette tutta per dare il suo contributo. Ma prima dell'inizio vengo richiamata a rapporto insieme agli altri capi contrada... Ascolto ciò che ci viene detto, dico ciò che penso e me ne vado senza sentire altra parola. Credo che il colore del mio viso sia stato uguale a quello della tunica (i nostri colori sono giallo e rosso, e no, non ero gialla). Tutti già dicono che abbiamo vinto, ma per scaramanzia li zittiamo, la classifica non è ancora stata stilata, niente è deciso. Il nostro bimbo della prima fascia che partirà con gli zoccoli ai piedi, è il più piccolo e per riempire lo zoccolo ne servirebbero tre dei suoi piedini. È impaurito ma carico e vuole a tutti i costi la medaglietta. La squadra ce la metterà tutta per fargliela vincere. Dopo la sua partenza corro sotto la chiesa per vedere l'ultimo scambio e per assicurarmi che nessuno si sia fatto male. Arrivo in piazza e mi dicono che abbiamo vinto gli zoccoli. Incredibile. Speriamo di non aver preso penalità e di esserci guadagnati la famosa medaglietta. Le persone continuano a dirci che abbiamo vinto, ma li silenziamo di nuovo, anche se sotto sotto, avendo fatto i conti, sapevamo che era davvero così.

CIÒ CHE SPESSO NON SI VEDE

Anche quest'anno il Palio di San Martino ha riscosso molto interesse ed ha visto moltissime persone giunte nel nostro borgo per godere con noi di tre giorni di festa.

È bene però sottolineare che il palio di San Martino ha un valore aggiunto non indifferente rispetto a tante altre rievocazioni o palii con impronta medievale, i più attenti o chi magari ha assistito ad altri eventi di questo genere se ne sarà reso conto.

Mi riferisco al numero di bornesi (oltre che ai borghi di valle) che partecipano attivamente in prima persona e che vedete comporre le contrade, oltre ai campioni che partecipano ai giochi ovviamente.

Lo spirito di appartenenza ad una contrada e il desiderio di esserci portando i propri colori non è cosa che si "pianifica", ma nasce spontanea dalle persone.

Oltre a ciò che chi viene ad assistere all'evento riesce a vedere, c'è anche molto altro, e nelle prossime edizioni faremo in modo di informare il pubblico anche su ciò che le contrade realizzano in occasione del palio. Angoli di contrada dove i contradaioi vivono per tre giorni allestiti in modo sempre più spettacolare e filologico, contribuendo ad arricchire ulteriormente l'evento.

Opere che impegnano le contrade per mesi e che meritano di essere segnalate e visitate. Anche questo è il Palio di San Martino, una "creatura" più che un evento, di cui ogni contradaio si sente parte integrante ed a buon titolo!

Un grazie speciale a loro!

Al prossimo anno!

Il Cervo



È il momento della classifica dei giochi (finalmente ci confermano che siamo campioni anche del formaggio), dei ringraziamenti e della proclamazione della contrada vincitrice. Mi metto in un angolo pensando a questi tre giorni di battaglie e non ascolto ciò che sta succedendo.

Un abbraccio forte mi fa capire che ce l'abbiamo fatta, mi guardo intorno e vedo la mia contrada che salta di gioia e canta, vedo molte lacrime che scendono sul viso dei grandi e dei piccini. Nemmeno io riesco a trattenermi. Ce l'abbiamo fatta, finalmente il palio è nostro! Cavolo! Mancano i coriandoli, quei famosi coriandoli che tengo sul solaio da cinque anni e che ogni anno sono lì ad aspettare la nostra vittoria. Pazienza, aspetteranno ancora, la scaramanzia prima di tutto. Tornando indietro vorrei essere stata più lucida per assaporare la nostra proclamazione annunciata da Fabio "dopo



16 anni, vince la Quadela!", ma la gioia per quello che avevamo fatto, la tensione che oramai si era accumulata e le emozioni erano troppe da tenere a bada. Completiamo il

palio sfilando per le vie del paese, con gli occhi lucidi, le occhiaie, le gambe doloranti, ma con il sorriso di chi non si è mai arreso. Sappiamo che mancano persone all'appello, ma

sappiamo anche che abbiamo ogni giorno, di tutto l'anno, il loro sguardo vigile su di noi. Questo è per voi. Nei giorni successivi mi arrivano tanti messaggi di ringraziamento da parte dei miei contradaioi. Mi fanno piacere anche se sono convinta che il merito non sia mio ma di tutti quelli che hanno creduto nella nostra contrada fino alla fine. Qualche messaggio arriva anche dalle altre contrade, che ci fanno le congratulazioni, nonostante i tre giorni di lotte. Guardo la foto che ci è stata fatta sulla scalinata della chiesa, come da tradizione per la contrada vincitrice. Siamo tantissimi, stanchi ma bellissimi, tutti che hanno contribuito alla nostra vittoria. È uno spettacolo... Che "emosiu"! Signori e signore, i vincitori del XVI Palio di San Martino.

Grazie Quadela!

"Se insisti e resisti raggiungi e conquisti"

	Autunno Battagl.	Assedio	Anelli	Bicili	Sacchi	Fane	Urtiaco M	Urtiaco F	Pallo corda	Tira la coda	Trabucco	Borel	Grop	Rascol	Formaggio	Pignate	Zoccoli	TOTALE
Cassa	3	1	5	4	3		4	3	3	5	10	5	3	2	7	2	7	67
Nasa	6	1	3	7	5	5	3	2	2	4	5	7	7	7	5	3	5	77
N font a Suren	5		3	10	3	10	3	5	7	10	10	2	3	2	4	4	1	85
N sima a Suren	4	3	5	5	2	4	1	2	10	5	3	10	10	5	3	2	6	84
Paline	2	1	5	5	10	7	2	10	4	7	2	5	2	4	5	3	4	80
Quadela	1	3	1	5	7	2		7	5	4	7	3	4	10	10	10	5	94



Un'estate emozionata

DI ALESSANDRA LORANDI

Per la Proloco di Borno si è conclusa un'altra estate sull'Altopiano del Sole, un'estate che definirei appunto emozionata!

Sì, perché le emozioni quest'anno le abbiamo vissute proprio tutte... C'è stata la paura: di non essere all'altezza delle aspettative, di poter deludere chi viene magari apposta per vedere quello che è stato organizzato e speri sempre fino all'ultimo di aver fatto un buon lavoro e di non aver dimenticato niente; ci sono state tanta rabbia e tanta delusione, nel vedere mesi

e mesi di lavoro, di impegno, di fatiche, spazzati via da un temporale; la tristezza: di non essere riusciti a raggiungere il 100%, perché ogni volta finisce sempre che ci dimentichiamo di qualcosa, di qualcuno o sbagliamo a scrivere o a fare. E poi ci sono state invece tantissime gioie, immense, di quelle che ti danno la carica e ti fanno ripartire come un treno. La gioia delle feste riuscite, della gente felice, di chi viene a farti i complimenti e a dirti quanto è meraviglioso il posto in cui vivi! La felicità di un ballo in piazza, la magia di un carrozzone che tiene tutti col fiato sospeso, delle artiste che ci hanno rapiti con il naso all'insù, la sorpresa dei personaggi Disney che fanno

felici quasi più di quelli veri e le magie di un mago un po' pazzo che chissà dove l'hanno preso.

Poi c'è stata la certezza degli eventi storici, quelli che sono un successo a prescindere da tutto, quelli in cui noi partecipiamo marginalmente ma dei quali ci sentiamo parte integrante: il palio, che quest'anno credo abbia superato tutti i suoi limiti e sia andato oltre ogni aspettativa; la fiaccolata, sempre magica, che prende tutti fino allo stomaco, sia chi la fa, sia chi la aspetta in piazza. Un signore che è venuto l'indomani in proloco ci ha detto: "una giornata veramente speciale!

Un'esperienza unica!" ma con un entusiasmo ed una luce negli occhi da scaldare il cuore. Perché sì, noi non siamo solo l'ufficio informazioni, noi siamo il contenitore di tutte le emozioni. Un'altra bellissima esperienza che si è riproposta quest'anno è quella introspettiva dello yoga con il nostro insostituibile maestro Marco Franzoni. Oltre all'ormai consolidato yoga in villa quest'anno si è aggiunta un'esperienza unica, la meditazione nel bosco! Si trattava di una sessione di circa 45 minuti dove, all'interno della Riserva Naturale dei boschi del Giovetto, guidati dal maestro Franzoni, si meditava avvolti solo dal rumore del ruscello e dal profumo inebriante che solo il bosco sa regalare. Un'esperienza molto apprezzata e partecipata che ha dato ispirazione al tema dello yoga in vetta che anche quest'anno ha fatto il pieno di presenze. Quindi, se la meditazione



nel bosco ha trovato origini nel suo significato medi-tare = medi-care e si è “medicata” la mente, lo yoga in vetta ha visto protagonisti i 4 elementi: la terra, il fuoco, l'acqua e l'aria. La prima lezione è stata dedicata alla Terra: questo elemento è responsabile della nostra calma emotiva, della resistenza fisica e mentale, del senso di sicurezza, di provare empatia e di essere pazienti e compassionevoli. La pratica si è quindi caratterizzata di movimenti che sono serviti a migliorare il senso di radicamento e di posizioni servite a riequilibrare il lato emotivo con quello razionale, conferendo stabilità a chi l'ha persa. Per la seconda lezione invece è stato utilizzato l'elemento Fuoco!. Quello che sappiamo essere l'elemento dei sentimenti e delle passioni, della trasformazione, della purificazione;

l'elemento energetico allo stato puro, i cui movimenti danno energia e vitalità. Intenso sia fisicamente che mentalmente è servito a creare forza e donare gioia. La terza lezione, dedicata all'elemento dell'Acqua, è stata una lezione basata sulla profondità, sull'introspezione, sulla purificazione e la calma del corpo. La pratica, che ha previsto sequenze fluide muovendo

il corpo attraverso la sua libertà, ha donato un senso di armonia ed equilibrio sia al corpo che alla mente. L'ultima lezione, la più importante, è stata riservata all'elemento Aria. l'elemento fondamentale, impalpabile, che dà ossigeno e vita a tutto il creato. L'aria è la potenza, la vitalità, ciò che dà vita agli altri elementi, è la creazione, la leggerezza. Questa lezione, resa ancora più preziosa dalla presenza del maestro internazionale Boris Bazzani, si è basata su sequenze che prevedevano

movimenti dinamici, in cui gli arti hanno poca consistenza, sono leggeri, il busto fluttua il corpo quasi instabile nelle posizioni e armonico nei movimenti. Consapevolezza, Energia, Forza, Gioia e Felicità, questo è ciò che speriamo aver trasmesso a chi anche per quest'anno ha scelto di partecipare alle nostre iniziative ed a tutte quelle proposte dalle associazioni del territorio, che dimostrando tanta collaborazione hanno permesso a Borno di offrire anche quest'anno un carnet di attività veramente ricco e variegato; mostre pittoriche, fotografiche, spettacoli, intrattenimenti musicali, tornei, esibizioni teatrali, giornate dedicate ai bambini, grest musicali, passeggiate, gite, corse in montagna ed in bicicletta, un paese che ha sempre molto da offrire a chi lo sa apprezzare. Concludiamo anche noi questa stagione arricchiti di nuove esperienze e di tante belle emozioni, con la frase che abbiamo sentito più spesso durante questa calda estate bornese... la nostra estate “emozionata”.





Eran 300...

DI PAOLO ROMELLINI

I 300 della San Fermo Trail hanno chiuso in bellezza la due giorni di corse sull'Altipiano del Sole

Un successo a 360° per i ragazzi dell'Evolution Team che, oltre alla 9ª edizione della San Fermo Trail, hanno deliziato i presenti con il record al Pizzo Camino "Up&Down" centrato da Michele Boscacci e Daniela Rota, la super partecipata Borno Family Run e la gara ad inseguimento tra le vie che ha riscosso unanimi consensi.

Sergio Bonaldi & Sara Bottarelli come da pronostico

Tra i circa 300 partenti della 9ª San Fermo Trail hanno spiccato il bergamasco Sergio Bonaldi e la "local" Sara Bottarelli. Come da copione gli atleti sono partiti dalla suggestiva piazza di Borno (883 mslm) per salire fino a raggiungere il rifugio San Fermo (1868 mslm). Da qui hanno affrontato un traverso tecnico e panoramico (Sentiero Alto) di circa 4 km che li ha portati ai 1921 m del monte Arano. Dal GPM è iniziata la discesa al rifugio Laeng (1769 mslm) nella conca di Varicla per poi costeggiare il suggestivo lago di Lova e piombare sul pittoresco traguardo di Borno. Al maschile l'ex iridato del fondo ha lasciato ben poche speranze agli avversari conducendo la gara dall'inizio alla fine. Sui 18,6 km (1261 m d+) bagarre, invece, per le altre posizioni da podio con Merli, Filosi, Cagnati e Pedretti. Al traguardo Sergio Bonaldi si è imposto in 1h30'26" mettendo in fila Luca Merli 1h30'44" e

Damiano Pedretti 1h31'35". Hanno completato la top five di giornata Marco Filosi e Lorenzo Cagnati. Cronometro alla mano resiste quindi il record percorso di Henri Aymonod (1h29'16"). Stesso copione anche al femminile con Sara Bottarelli in fuga e Beatrice Bianchi, Alice Sortini e Heidi Davies a giocarsi un posto sul podio. In Piazza Giovanni Paolo II applausi a scena aperta per Bottarelli dopo 1h46'59" di gara (nuovo record). Secondo posto per Sortini che batte se stessa fermando il cronometro sul tempo di 1h47'28" (anche lei sotto il suo precedente best time di 1h49'40" che era anche il record della gara). Terza si è piazzata Beatrice Bianchi 1h51'44", seguono nell'ordine Martina Bilora e Heidi Davies.

Michele Boscacci & Daniela Rota danno spettacolo al Pizzo Camino up&down

Missione compiuta per Michele Boscacci e Daniela Rota. Grazie alle loro performance, ora i nuovi tempi da battere al Pizzo Camino (ca. 1.578 m d+/-) sono rispettivamente 1h53'15" e 2h22'56". I 2 "Laspo boy" hanno raccolto di buon grado il guanto di sfida e letteralmente polverizzato i precedenti primati cronometrici di Mattia Tanara (1h57'15") e di Maria Eugenia Rossi (2h37'02"). Partito di gran carriera, Boscacci ha preferito attaccare in salita per poi non prendersi rischi eccessivi in discesa, Rota invece ha spinto sino all'arrivo in piazza. Ad accompagnarli in questa suggestiva sfida con il cronometro tantissimo pubblico. Dietro ogni curva il frastuono dei campanacci ha letteralmente sospinto i due pretendenti 2022 che, spingendo a tutta, sono partiti da Piazza Giovanni Paolo II (quota 883 mslm) a distanza di mezz'ora l'una dall'altro. Superando sentieri, ghiaioni, canali, roccette e tecnici traversi hanno raggiunto la vetta del Pizzo Camino (quota 2492 mslm), per poi ributtarsi a tutta in discesa ed essere accolti da due ali di folla.

Yankee run, tutti dietro a Enrico Vecchi

Il vice-campione italiano promesse 3000sp Enrico Vecchi ha messo il suo sigillo sulla gara serale dedicata ai mezzofondisti. Alle sue spalle i bergamaschi Luca Magri e Manuel Togni. Due ali di folla nel centro di Borno hanno accompagnato tutte le fasi della Yankee Run targata Fly-Up Sport. Piazza gremita, sabato sera, per assistere alla celebre corsa con formula americana ideata da Mario Poletti. Dopo i primi otto giri di riscaldamento, è partita la gara vera e propria. Il bresciano Enrico Vecchi, che nella tappa di Colere si era fatto soffiare il gradino più alto del podio, ha giocato d'astuzia risparmiando le energie nelle qualifiche per bruciare gli avversari sulla volata finale. Protagonista della serata anche Luca Magri, secondo assoluto. Terzo posto per il mezzofondista dell'Atletica Valle Brembana Manuel Togni.



Nuovo ufficio di ESINE

**LA VOSTRA TUTELA DAL 1960
ANCORA PIÙ VICINO A TE**

ESINE (BS)

25040 - Via Alessandro Manzoni, 134
Vicino all'Ospedale - Parcheggio sul retro
Tel. 0364 320704 Tel. 0364 22453
breno1@ageallianz.it

Allianz 

 **ITALIANA
ASSICURAZIONI**



Ammonimenti per la festa di San Fermo

ABorno la festa dei Santi Fermo e Rustico, patroni assai venerati nelle terre lombarde, considerati “magnanimi campioni della milizia cristiana”, è già ricordata in una delibera adottata nel 1451 dalla locale vicinia degli antichi originari, inclusa tra le parti degli statuti regolanti l’andamento della comunità. “Sulle cime d’alto monte distante dal comune sette miglia in circa d’erta e scabrosa strada” sorge l’oratorio dedicato a San Fermo, “fabricato ab immemorabili”, radicalmente ristrutturato nel 1663 per interessamento del ricco benefattore Giovan Martino Dabeni (Borno 1606-ivi 1693). I villici vi si recavano in passato “il giorno di San Lorenzo processionalmente” per cantarvi “la messa e vespri”. Ancora oggi la ricorrenza (che cade il 9 agosto) è molto sentita; la messa celebrata in loco durante la mattinata è preceduta, la sera antecedente, da una suggestiva fiaccolata che si snoda lungo i sentieri dell’alpe fino al cuore del borgo. Trattandosi di un evento alquanto popolare, allietato da notevole concorso

di gente, la giornata diventava occasione per compiere una lieta scampagnata, condita con qualche buona bevuta, scherzi e battute innocenti. A volte si verificava qualche fatto sconveniente, al punto che, in previsione della festività cadente nel 1815, l’accorto arciprete don Gregorio Valgolio (Cortenedolo 1772-Cemmo 1855), parroco di Borno dal 1808 al 1816, ritenne necessario sollecitare il gregge affidato alle sue attente cure pastorali con una secca e allarmata avvertenza, dai toni energici e perentori e una chiusa categorica e frizzante. Il testo, breve e significativo, merita di essere conosciuto nella sua lezione integrale.

“Vavviso, che mercoledì sarà il giorno de SS. martiri Fermo, e Rustico. Sulla speranza, che ogni cosa proceda con edificazione, e non con scandalo e che da voi si faccia quello, che vi prescriverò, abbiám determinato d’andar al loro oratorio secondo li altri anni. Dico sulla speranza, che ogni cosa proceda con edificazione, e non con scandalo, e che da voi si faccia quello, che vi prescriverò,

perché se temessi o molto, o poco, che avessero in tal giorno a succeder dei inconvenienti, e che non avrete a far quello, che son per prescrivervi, vorrei dirvi, che a SS. Fermo, e Rustico non andiamo, e così si dovrebbe fare. Colla speranza dunque che vi diportiate bene, e che facciate quello che vi dirò, anderemo dunque a SS. Fermo, e Rustico. Ed ecco quello, che vi dico, e prescrivo.

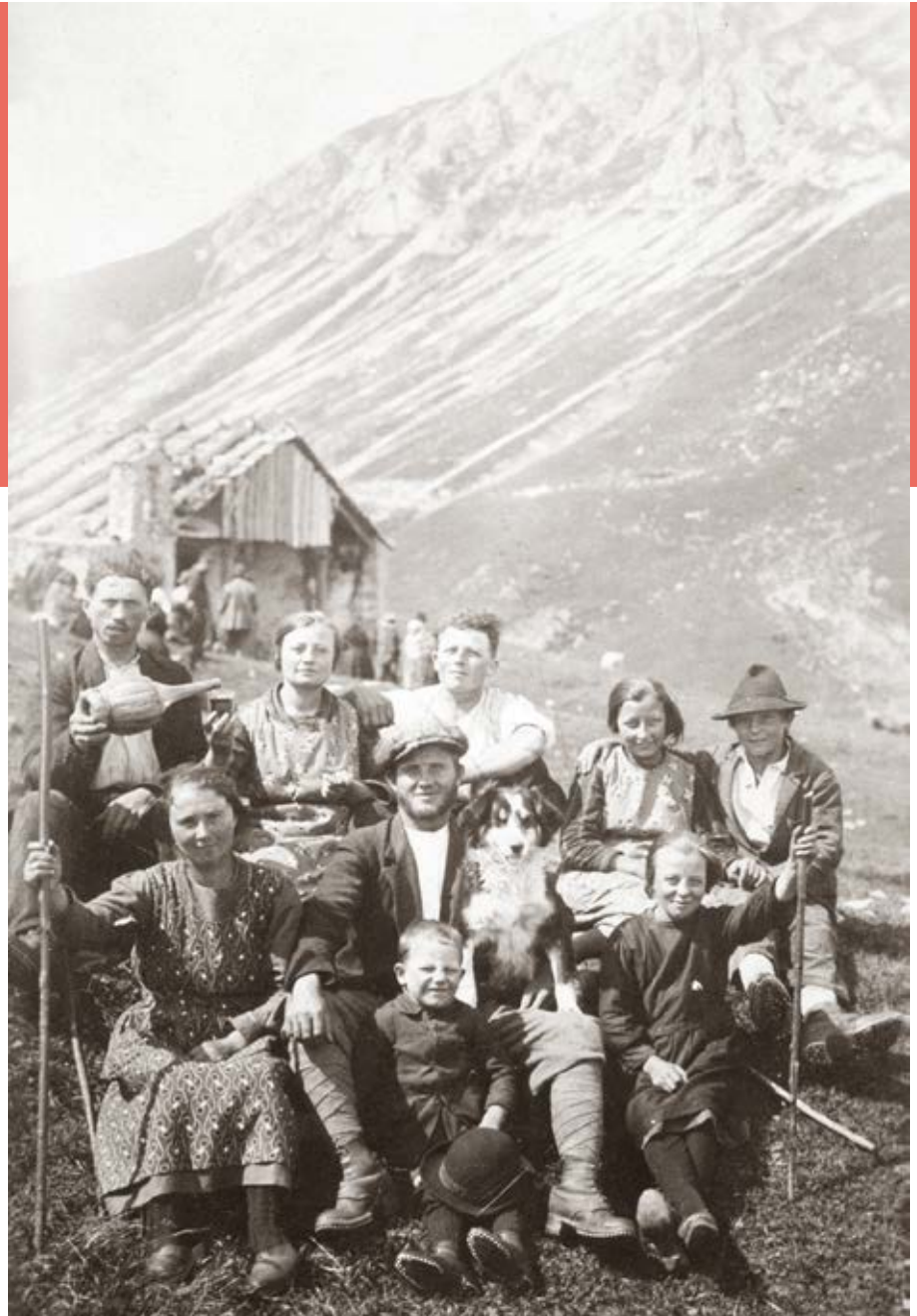
Primo. Chi ha genio d’andar a SS. Fermo, e Rustico esamini prima bene se stesso che spirito, che fine egli ha. Se ha lo spirito di vera divozione, il fine retto vi vada; mà se all’opposto avesse il spirito d’andar ad amoreggiare, contarla, divertirsi, costui stia a casa, perché andandovi farà male lui, e poi sarà causa di mali anche agli altri per lo scandalo che darà. Invece lavori, attenda a suoi temporali interessi, che farà meglio.

Secondo. Anche quei, che vi vanno, e vi vanno con fine retto, astenersi dall’andarvi tempo di notte. Sapete, che è un tempo importuno e pieno di pericoli; l’oscurità della notte somministra maggiori occasioni, e incentivi



di peccare. Figuratevi da per voi cosa può succedere in tal ora oscura specialmente nella gioventù. Li casi dei altri anni mi par che vi possan abbastanza ammaestrare. Dunque, aspettare il giorno; andate sì a buon ora, fin che volete, mà allorchè è giorno chiaro.

Terzo. Li padri, e madri non hanno a lasciar andar la lor gioventù al SS. Fermo, e Rustico senza guida, senza chi la dirigga, e ne abbia cura, e come si suol dire a briglia sciolta perché ciò sarebbe una loro grave mancanza. Dunque voi superiori tenete sotto de vostri occhi, e in vostra compagnia specialmente le giovani, perché in questo modo si eviteranno li amoreggiamenti, e i scandali. Queste sono le cose principali, che vi raccomando, quali spero, che eseguirete, anzi confido, che le eseguirete, perché mancando sarete poi la causa di non andarci nei anni futuri, perché allorchè andando a questo oratorio abbia ad esser più il male, che il bene è meglio non andarci. Non mancate dunque di far quanto vi raccomando acciochè succedendo le cose con buon ordine, e con edificazione



s'abbia a continuare d'andar a questo oratorio. Li SS. martiri Fermo, e Rustico restino onorati, e contenti della nostra divozione, e da noi si sperimentino li vevoli effetti della lor intercessione. Altro avvertimento. E poi andando a S. Fermo, e molto più venendo da SS. Fermo etcaetera, li uomini non han a dar braccio alle donne con tanta facilità per sostenerle, e meno poi i giovani alle putte, o a spose giovani. Le donne, che hanno bisogno d'esser sostenute stieno a casa".

L'originale dell'asciutto richiamo sopra riportato si conserva presso l'Archivio Parrocchiale di Cemmo (sotto la voce Predicazione Valgolio, 1815. Avviso per il giorno di S. Fermo, e Rustico onde andar al lor oratorio a cantar messa), parrocchia plebana nella cui titolarità don Valgolio morirà nel 1855, dopo trent'anni di inappuntabile servizio.



rubrica

NOTER EN DIS ISCÈ A CURA DI LUCA GHITTI



A CENTO ANNI DALL'EREDITÀ DELLO SCHEUERMEIER LA NUOVA RICERCA

Per conto dell'Università svizzera di Zurigo, tra il 5 e l'11 ottobre del 1920 il valente linguista ed etnografo svizzero Paul Scheuermeier (nato a Zurigo nel 1888 e morto a Berna nel 1973) effettuò un'indagine dialettale a Borno per la preparazione dell'Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale (AIS). Egli intervistò il bornese Pietro Poma, di anni 50 e di professione segantino, nato a Borno da genitori anch'essi bornesi, scelto perché parlava un dialetto antico e arcaico, risultato poi molto influenzato dallo scalvino. Pietro Poma essendo figlio unico non aveva prestato servizio militare ed inoltre solo poche volte era uscito dal paese, quindi non era stato sicuramente influenzato da altri dialetti esterni. Tutto ciò era un buon punto di partenza per Paul Scheuermeier che ricercava le peculiarità del luogo con meno contaminazioni possibili; e con costui iniziò una collaborazione quotidiana. Dell'informatore, inoltre, nel suo diario egli descrive che *"un mese fa gli è morta la moglie con il*

piccino per le conseguenze di una febbre puerperale. Due settimane dopo si è tagliato alla mano, mentre era immerso nei suoi pensieri. In questi giorni, il suo unico figlio maschio, cioè il primogenito, che è frate in un convento è stato chiamato al servizio militare ed egli rimane solo con quattro ragazze da mantenere. Ma la disgrazia maggiore è che, dopo avere lavorato l'intera settimana senza interruzione, accuratamente e duramente, ogni domenica si deve ubriacare e perciò fa debiti e non conclude nulla". Lo schema di lavoro era standard, lo Scheuermeier aveva un questionario da sottoporre, a Borno fu compilato quello esteso, ricco di circa 4.000 termini; doveva quindi recuperare i nomi degli oggetti, annotare la pronuncia, notare le differenze fisiche che questi avevano dai medesimi usati nelle zone limitrofe e chiedere spiegazioni sull'utilizzo degli stessi. Questa ricerca è stata tra le prime attestazioni scritte del nostro dialetto, quindi si è trattato di una ricerca importantissima a livello linguistico, dialettale ed

etnografico. Dopo poco più di 100 anni la stessa Università di Zurigo ha voluto rifare la stessa ricerca dialettale per studiare ed evidenziare le differenze lessicali, fonetiche e semantiche che possono essere avvenute durante questo lasso di tempo. Il progetto è coordinato dal professor Michele Loporcaro, condotto presso la cattedra di Linguistica Italiana del Dipartimento di Studi Romanzi e finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero. Lo scopo del progetto è duplice: fornire una versione digitale, interrogabile on line, dei materiali dell'Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale (AIS) e condurre inchieste sul campo in 50 punti AIS (42 in Lombardia e 8 in Piemonte) al fine di creare un corpus di dati direttamente confrontabili con quelli raccolti un secolo prima per l'AIS. I bravi, professionali e preparati ricercatori universitari, la bergamasca Giulia Donzelli e lo svizzero ma di origini anch'esse bergamasche Adriano Salvi, sono giunti a Borno il 14 e il 15 maggio di quest'anno e hanno intervistato il nostro concittadino



Gabriele Rivadossi, di anni 59, con genitori e nonni tutti originari di Borno; quindi, a livello dialettale, con poche o nulle influenze esterne. Questa volta è stato utilizzato il questionario medio, di 1.700 termini. I ricercatori, degni eredi dello Scheuermeier, hanno subito messo a proprio agio l'intervistato chiedendo le parole o mostrando disegni e foto degli oggetti da tradurre nel nostro dialetto. L'intervista è durata due giorni, per un totale di circa 10 ore, ed è stata videoregistrata per poter avere una traccia sonora della pronuncia dei termini. Se la registrazione non era chiara o l'intervistato non pronunciava chiaramente la frase la registrazione veniva ripetuta, per poter ottenere sempre la migliore pronuncia e qualità sonora. È stato molto bello vedere con quanta determinazione e passione i due ricercatori universitari hanno portato a termine il loro lungo lavoro di raccolta dei termini. Sono stati due giorni di lavoro proficuo e molto interessante dal punto di vista linguistico e dialettale, con scambi di

informazioni e opinioni tra di noi sul dialetto di Borno. L'intervistato Gabriele, ogni tanto, faceva divertire e sorridere i nostri ricercatori con argute battute, piccanti detti e sagaci proverbi di cui è ricco il nostro bornese, rendendo l'atmosfera ancora più cordiale e rilassata. Durante le pause di lavoro abbiamo fatto anche conoscere loro i nostri tipici dolci come la spongada, il bosolà, i biscotti casalinghi, che hanno gustato e apprezzato molto. I gentili ricercatori hanno subito messo in evidenza le particolarità fonetiche del nostro bornese che lo differenziano dagli altri dialetti della Valle Camonica. Caratteristiche principali del bornese sono la pronuncia marcata della -a atona finale, quasi una -ò molto chiusa; inoltre si è notata nei nessi latini bl- e pl- la palatalizzazione della p e della b seguite da dittongo (-ia, -ie, -io, -iu) in c e g: ad esempio *ciàsa* (piazza), *ciànta* (pianta), *giànc* (bianco), *giò* (via, strada). Nelle persone più anziane sopravvive ancora la pronuncia più arcaica; la p e la b vengono pronunciate ma molto

attenuate: *pciàsa*, *pciànta*, *bgiànc*, *bgiò*. È stata molto apprezzata e registrata la nostra tipica frase che 'n *pciàsa de Buren 'l pciöf pciö e 'l Pcierì 'l pcians pciö*. A differenza della parlata della media e bassa valle Camonica la s non è pronunciata aspirata ma è sonora, mentre, caso unico in valle, da noi è pronunciata la f aspirata [h] in molte parole, sia davanti a vocale che davanti a consonante: ad esempio *fazöi* (fagioli), *fam* (fame), *frèt* (freddo), ed anche in posizione finale come ad esempio *stöf* (stufò). Anche in questo caso è stato molto apprezzato il nostro detto che *chest an l'ha fat gna fé, gna fae, gna fazöi, gna farina de formentù, l'ha fat ü fatintì*. Particolare attenzione è data dalla pronuncia di alcuni monosillabi femminili terminanti in -ò: *cò* invece di *cà* (casa), *bgiò* invece di *bià* (via, strada) e anche *demò* (appena), *decò* (dunque, allora), *lò* (là) e nelle forme verbali *fò* (fa), *vò* (va), ecc. Normalmente il suono italiano sc(i)- [ʃ] viene reso, nel bornese, con un suono sordo separato e palatale sc(i) [ʃʲ] come in *sçiòp* (fucile); anche nei finali di parole di derivazione italiana in -ssione, -zione come in *pasçiù* (passione) e *cunisçiù* (buon senso), dall'italiano cognizione. Con il gruppo consonantico /gl/ avviene la semplificazione del nesso /gl/ (doppio in italiano) > /lj/ il quale passa direttamente a /lg/, ad esempio: *sbalgià* (sbagliare), *bilgèt* (biglietto); quindi, da gl- in lg-. I giovani studiosi dell'università di Zurigo hanno notato, con sorpresa e piacere, l'uso attuale di parole arcaiche



come *ghidàs* (padrino), *nifer* (carota), *ghimé* (vomere), *ghindol* (arcolaio), *lèster* (collare delle capre), *mèda* (zia), *trigàs* (fermarsi), *erépol* (succhiello), *panoèl* o *pamarüt* (lucciola), *stréta* (autunno), *dina* (tardi), *pigàlsa* (altalena), *sümelèc* (lampo), *fraza* (grandine), *sterlerèsà* (stillicidio dell'acqua piovana), *cuàcol* (incubo), *marós* (rododendro), *mèla* (lama) e molte altre parole antiche del mondo contadino, che non sono ancora andate perdute. Tutte queste informazioni e particolarità le potete trovare anche nel Vocabolario del dialetto di Borno - *La surtià del saì*, pubblicato lo scorso anno e in vendita nelle edicole del nostro altopiano e in valle Camonica. Si spera che questa ricerca non attesti il lento declino del nostro dialetto, come sta avvenendo in molte parti d'Italia, soprattutto nelle grandi città, sostituito ormai da molti italianismi e non più utilizzato dalle nuove generazioni. Purtroppo una lingua che non è più sentita come veicolo di sapere quotidiano a poco a poco non viene utilizzata e così viene dimenticata e le parole sono perdute per sempre. Anche da noi sono ormai pochissimi i nostri anziani che utilizzano parole arcaiche del mondo contadino e pastorale; è evidente che in pochi anni scompariranno del tutto dal nostro dialetto, che è ancora un forte collante identitario della nostra piccola comunità. Quando muore un nostro caro anziano viene a mancare un intero universo di conoscenze antiche, di saperi, di linguaggio e parole che non



verranno più ripetute e usate, ma andranno perdute dalla stessa comunità. La ricercatrice Giulia Donzelli è giunta a Borno con suo marito e il loro figlio di circa un anno di età, di nome Pietro. Le è piaciuto così tanto il nostro dialetto, la sua peculiare

pronuncia, che ha voluto chiamare Pcieri / Cieri il suo simpatico piccolino nei due giorni che si sono fermati da noi. Un piccolo significativo segno di rispetto e speranza per il nostro bel dialetto.

INFO UTILI

I dati raccolti con questa intervista verranno trascritti nell'IPA cioè l'Alfabeto Fonetico internazionale e successivamente pubblicati, forse già alla fine di quest'anno, sui siti del progetto dell'AIS dell'Università di Zurigo che potete trovare sulle pagine on line a questi indirizzi: <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/> e <https://www.ais-reloaded.uzh.ch/> Cliccando sull'icona della parola si potrà anche sentire la pronuncia della parola stessa da parte dell'intervistato.





UN MESSAGGIO D'AMORE

DEL CAV. GIORGIO MASCHERPA

Per tutti i Bornesi e per chi avrà occasione di attraversare la bellissima piazza San Giovanni XXIII volgete lo sguardo alla facciata del municipio e incrocerete un cartello posto all'entrata dello stesso. Questo è un messaggio che rappresenta il cuore dei bornesi "Comune a sostegno dei donatori di vita". Cosa può pensare un turista o chiunque legga un messaggio come questo? Di sicuro che è arrivato in un paese dove l'altruismo è di casa, un paese di grande civiltà, un paese dove il volontariato appartiene alla quotidianità. Io sono orgoglioso di essere Presidente Avis e AIDO di un paese che mostra tanta umanità, donare il proprio sangue, donare organi e midollo non è come elargire una ricca elemosina in chiesa, questi sono gesti molto più impegnativi, impagabili, ecco perché tutti gli abitanti di Borno devono essere orgogliosi

di un messaggio così forte posto sulla casa di tutti il "Municipio".

Devo un grazie di cuore alla sensibilità del Sindaco Matteo Rivadossi e di tutta la sua squadra per aver da subito accettato questa iniziativa. Il capogruppo di questa amministrazione il Dott. Leone Galbardi è un testimone di cosa vuol dire AIDO, lui ha subito ben due trapianti ed è un mio prezioso collaboratore e testimone per i ragazzi nelle scuole. Questo cartello è portatore di un messaggio che non avrà scadenza ma sarà sempre attuale, anche fra cento anni, perché donare la vita a chi gli sta sfuggendo non è mai secondario ma è un sempre un grande gesto d'amore.





PALLAVOLISTI IN RITIRO

DI BEATRICE OLDANI

Come affrontare la prossima stagione sportiva? Semplice! Un ritiro in Trentino per le nostre ragazze è quello che ci vuole per ricaricare le energie. Il gruppo sportivo Borno ha organizzato per le squadre di pallavolo Under 14 e Under 18 quattro giorni di allenamenti e attività all'insegna dello sport e del divertimento. Destinazione: Mezzana, un piccolo paese nel centro della Val di Sole che, per gli amanti dello sport, ha davvero molto da offrire. Gli allenamenti di pallavolo venivano svolti presso il Palazzetto dello Sport a Marilleva. Noi collaboratori e allenatori, abbiamo seguito le ragazze al meglio, con esercizi specifici ed efficaci per una corretta preparazione e ripresa dell'attività. Dopo una lunga estate di pausa sportiva è difficile riprendere tutte le energie, ma le ragazze sono state cariche, mettendoci tutto l'impegno e la voglia

di ricominciare. L'attività che sicuramente ha più emozionato e divertito è stata il Rafting. A bordo di gommoni e muniti di pagaie, caschetti e salvagenti, insieme a delle guide esperte che ci hanno accompagnato (per fortuna), abbiamo cavalcato le onde e gli ostacoli del fiume Noce. Dopo questa esperienza posso dire che siamo più brave a pallavolo che a pagaiare, ma è stata comunque unica e divertente per tutti. Un'altra attività svolta e sicuramente più faticosa, è stata la lunga pedalata in bici. Partiti da Mezzana abbiamo percorso la pista ciclabile della Val di Sole che costeggia il Fiume Noce e infinite coltivazioni di mele, fino ad arrivare a Malè, per una meritatissima pausa gelato prima di riprendere il ritorno verso l'hotel. Come ultima tappa di questo ritiro non potevamo farci mancare una bellissima escursione presso il Lago



dei Caprioli. Siamo saliti a piedi da Pellizzano percorrendo il sentiero degli gnomi, una camminata di circa un'ora e mezza. Una volta raggiunta la meta si può ammirare questo bellissimo lago dalle acque cristalline, circondato dal bosco e dalle montagne. Insomma, un perfetto angolo di mondo. Giunto il termine di questa fantastica avventura, non ci rimane che un bellissimo pacchetto di esperienza da portare verso casa: sport, natura e divertimento.

Un ringraziamento speciale a Osvaldo per questa opportunità organizzata in modo impeccabile: voto 110 e lode. Un grandissimo grazie a tutti gli allenatori e accompagnatori per il prezioso aiuto e per l'abbondante pazienza. E per ultimo, ma non meno importante, un applauso alle nostre ragazze, un gruppo strepitoso carico di energia. Non ci resta che concludere con un immenso in bocca al lupo per il nuovo inizio campionato: FORZA BORNO!





INTERVISTA AL LUOGOTENENTE C.S. GAETANO SCHIATTARELLA

OLTRE LA DIVISA

DI ELENA RIVADOSSI

Il 24 agosto Borno ha dato il benvenuto al nuovo Comandante della Stazione Carabinieri di Borno, il Luogotenente C.S. Gaetano Schiattarella. Grazie alla sua generosa disponibilità, abbiamo potuto intervistarlo e conoscerlo meglio. Non avendo mai avuto a che fare con un Comandante dei Carabinieri, non nascondo un po' di incertezza iniziale su come pormi nei confronti dell'Autorità, ma il Maresciallo Schiattarella ha saputo subito mettermi a mio agio, rendendosi completamente disponibile alle varie domande e a raccontarsi sia come militare che come uomo. Dovere, fedeltà, lealtà, coraggio, volontà, responsabilità sono i valori fondanti che solitamente ci si aspetta da chi ha scelto di dedicare la propria vita al servizio dell'Arma, ma nell'incontro con il Luogotenente Schiattarella è emerso molto altro: ho avuto la possibilità di scorgere l'uomo altruista, rispettoso, tollerante, onesto che ha saputo mantenersi umile, nonostante l'importante carriera e i prestigiosi ruoli ricoperti; un uomo al servizio della comunità che di certo avrà a cuore il nostro territorio e le persone che lo abitano.

Di origine partenopea, il Maresciallo Schiattarella diventa grande nella Napoli degli anni '80, non sempre città tranquilla e ben organizzata come è oggi. È un bambino solare, responsabile e giudizioso, a cui la madre insegna l'importanza del dedicarsi agli altri, dell'essere accogliente, disponibile e generoso, mentre il padre trasmette la passione per lo sport e per lo stadio. Alla scuola primaria, distribuita su un complesso di grandi dimensioni, munito di paletta, ha il compito di aiutare gli studenti a dirigersi dalla parte corretta per raggiungere l'aula, un segno del destino che il Comandante ricorda volentieri come anticipazione di quanto avrebbe fatto poi da grande.

Il giovane Schiattarella non è però un predestinato all'Arma, pensa piuttosto ad una carriera nella Marina e

tutto il suo percorso di studi, dalle superiori all'università, si incentra in questa direzione. Come spesso capita nella vita, sarà un evento fortuito a portarlo a partecipare e vincere il concorso per carabinieri; inizia così la sua gavetta. Prima esperienza a Roma, la Capitale, con le sue bellezze e le innumerevoli difficoltà; svolge il proprio servizio nella Guardia Speciale, con tanto di onori ed oneri: tutto deve essere perfetto e curato nei minimi dettagli, nulla va trascurato o trascurato. Poi la trasferta in Toscana, in una realtà completamente diversa rispetto alle grandi metropoli in cui ha vissuto sino allora: qui scopre ed inizia ad apprezzare la natura, i silenzi di una passeggiata nel bosco,



la bellezza dei paesaggi che si estendono quasi all'infinito, il trekking, la passione dell'andare a cavallo. Dopo altri trasferimenti, è l'amore a portarlo in Valle Camonica, in montagna, così lontano dal mare, dal sole, dai colori e dai profumi della sua bella Napoli. Eppure, grazie alla capacità di pensare sempre in positivo, ad una buona dose d'adattamento e di determinazione, all'immensa passione per il proprio lavoro e la propria famiglia, alla voglia di fare e bene, il Luogotenente Schiattarella diventa un camuno doc! Una carriera intensa e non sempre facile, quella del nuovo Comandante della Stazione Carabinieri di Borno, nel cui percorso di vita si sono interfacciate innumerevoli vicende e incrociate molte persone, sia gente "per bene" che delinquenti, ognuno con la propria storia, così da far conoscere all'uomo e militare le molteplici sfaccettature dell'animo umano; un percorso di vita dedicato agli altri, avendo sempre ben chiari i valori fondanti dell'Arma e l'importanza del rispetto della legalità e della nostra Costituzione.

Le comunità dell'altopiano non possono che augurargli buon lavoro, riservandogli un'accoglienza, forse un po' schiva, come è spesso la gente di montagna, ma vera e di grande stima.



rubrica

TE LA DÓ MÈ L'INGHILTERRA A CURA DI BORTOLO BAIOTTI



Ho visto un re...

Che piangeva; però stavolta non per la perdita di uno dei suoi 32 castelli, ma per la perdita di sua madre, Queen Elizabeth II, che quindi non era una rettiliana come dicevano in molti. Era l'otto settembre, data storica per l'Italia ed ora anche per l'Inghilterra; le notizie su internet e nei telegiornali non davano certo adito a molto ottimismo, già dalla mattina: se non era già morta stava per morire. I servizi segreti Borno-palinesi ci comunicavano che era morta e la notizia sarebbe stata data tra le 18.00 e le 18.30; puntuale come un necrologio svizzero, alle 18.30 BBC News ufficializzava la dipartita di Betta, dopo novantasei anni e passa su questa terra e settanta e più di "reginato".

Direte voi: "aveva la sua bella età, è stata bene fino a pochi giorni prima del decesso dopo una vita passata letteralmente da regina, direi non ci si può lamentare!". E lo dico anche io; invece mi ha stupito quanta gente, che non pensavo particolarmente interessata, si è sentita toccata dal lutto come per la morte di un familiare.

Persino mia moglie, che, come molti inglesi, non ha mai perdonato alla famiglia reale il trattamento che a suo tempo riservò alla principessa Diana, era commossa. E so per certo di alcune fanciulle bornesi che hanno versato più di una lacrima! I neutrali come me accolgono con piacere la notizia che ci sarà un giorno di vacanza il giorno del funerale. "Every cloud has a silver lining" dicono qui. L'intera nazione, volente o nolente, si ferma e commemora: la BBC cancella la sua programmazione, spegne BBC3 e 4 e sui canali uno e due, a reti unificate, alterna per tutta sera interviste a personaggi più o meno collegati alla famiglia reale e filmati sulla vita della regina, dalla culla alla cassa. Credo in gergo giornalistico si chiamino "coccodrilli", articoli preparati da anni ed aggiornati di tanto in tanto. Un po' come il feretro, che fu costruito più di trent'anni fa e tenuto in serbo per l'evenienza. Altri canali decidono invece per un curioso omaggio: mantengono la programmazione ma non trasmettono pubblicità! Mi chiedo se avessero, nei contratti

con gli sponsor, una clausola speciale per l'evento. Prima ancora che la salma arrivi a Londra dalla Scozia, i sudditi, da buoni inglesi, cominciano a formare un'ordinata fila per passare dalla camera ardente e portare i propri omaggi alla defunta; fila che raggiunge i 16 chilometri di lunghezza, per un'attesa che arriva a 24 ore! Grazie ma anche no. Addirittura c'è chi prova a calcolare quando mettersi in coda per sfilare davanti al feretro durante la veglia pubblica, che durerà solo dieci minuti, dove il nuovo re e fratelli e sorella stanno in piedi attorno alla bara. Tra i "fortunati" David Beckham, che a differenza di altre star si è fatto la sua brava fila, come testimonia la sua faccia stanchissima ripresa dalle telecamere. E insomma sì, Betta se n'è andata, fine di un'era. Del funerale non posso parlare perché non l'ho visto: mia moglie mi ha cacciato dalla stanza, pare parlassi troppo! Comincia ora il regno di Charles III, o Carlo terzo come diciamo noi; sarà dura per lui guadagnarsi il rispetto che i



sudditi hanno riservato alla madre. Imbarazzante già il fatto che la nuova PM inglese Liz Truss gli abbia detto di non andare al COP27, conferenza mondiale sul clima che si terrà in novembre: a lei dell'ambiente frega poco e non vuole essere imbarazzata da Charles che invece è abbastanza "verde".

Betta avrebbe scartato la Truss come una caramella, succhiata e sputata fuori!

The Queen is dead, long live The King.





Ippocrate di Cos

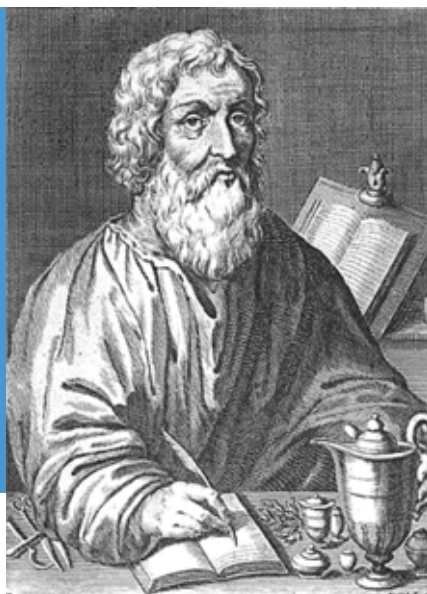
Sono il dottor Lorenzo Rosa.

Medico dal 1991, mi sono occupato principalmente di Angiologia lavorando, come libero professionista, in Valle Camonica e a Brescia. Dal 2007 mi sono avvicinato alla Medicina Naturale, conseguendo nel 2009 un diploma in Omeopatia, Omotossicologia e Discipline integrate; questo mi ha permesso di rileggere con occhi nuovi tutto quanto avevo studiato in precedenza e mi ha fornito nuovi strumenti da aggiungere al mio bagaglio professionale. Nel 2019 ho compiuto un altro passo in avanti e ho ottenuto anche un diploma di Mental Coach. Ho risposto con grande piacere alla richiesta di collaborazione con il Circolo culturale "La Gazza", che mi ha chiesto di curare una rubrica di Medicina sulla propria rivista. Ho deciso di intitolarla "STORIE DI DONNE E UOMINI DI MEDICINA"; racconterò le storie di figure femminili e maschili che nella storia si sono occupati di Salute e che hanno rappresentato esempi non solo di Scienza ma anche di Umanità. Grazie alla redazione e a tutti i lettori.

Nacque sull'isola di Cos nel 460 avanti Cristo e morì nella città di Larissa, intorno al 377 avanti Cristo (siamo nell'antica Grecia); le tradizioni sulla sua vita mescolano realtà e leggenda; pare appartenesse a una famiglia nobile che da generazioni si occupava di medicina e che sosteneva di discendere direttamente da Asclepio, divinità guaritrice. Si racconta che Ippocrate viaggiò moltissimo, visitò tutta la Grecia, fino ad arrivare in Egitto e in Libia, dove apprese i segreti dell'arte medica. La tradizione lo vuole anche ad Atene nel 428 avanti Cristo, durante la peste,

dove, si dice, abbia contribuito a debellare l'epidemia; Ippocrate infatti osservò che la malattia si diffondeva nella sporcizia, mentre ad esempio i fabbri che lavoravano a stretto contatto con il fuoco e in generale gli abitanti dei quartieri dove le acque e le strade erano più pulite, molto raramente si ammalavano. Ecco quindi che su suo consiglio i corpi delle vittime ma anche gli oggetti personali dei malati vennero bruciati e si cominciò a raccomandare l'igiene personale, la pulizia delle case e delle strade e la peste venne sconfitta. È considerato il padre della medicina scientifica. Prima di lui essa era in qualche modo

equiparata alla magia e alla stregoneria; era in ogni caso una faccenda più attinente alla religione che alla scienza; si credeva che le malattie fossero inviate dagli dei dell'Olimpo agli esseri umani e che per curarle bastasse pregare le varie divinità e offrire loro sacrifici. Egli trasformò la medicina in una scienza sperimentale, basata su fatti e osservazioni. In particolare, ebbe il merito di creare un insieme di conoscenze che riassumeva il sapere delle scuole precedenti arricchito dalle nuove acquisizioni; in questo modo era possibile fare un vero e proprio percorso di formazione per coloro che



desideravano diventare medici. L'insieme dei suoi insegnamenti è raccolto nel cosiddetto "Corpus Hippocraticum". La medicina diventò una tecnica aperta e pubblica, con principi e metodi controllabili e disponibili alla discussione e alla reciproca confutazione, secondo un concetto che è di assoluta attualità anche ai nostri tempi, dove incredibilmente spesso la medicina ritorna a essere una religione a cui bisogna credere ciecamente e dove la discussione viene cancellata. A lui si devono termini come "diagnosi" e "prognosi", la valutazione dei segni e dei sintomi del paziente, la compilazione di una cartella clinica. La sua concezione di salute e malattia, al di là di inevitabili limitazioni dovute alle ridotte conoscenze anatomiche, fisiopatologiche, infettivologiche, all'assenza di qualsivoglia indagine strumentale e di laboratorio, alla disponibilità di soli e modesti rimedi erboristici e a primitive pratiche chirurgiche, presenta aspetti di modernità sconcertante, che la avvicinano alle teorie più avanzate della medicina contemporanea. Già

allora Ippocrate aveva intuito, seppure in modo primitivo e utilizzando modelli descrittivi semplicistici, alcuni principi fondamentali di funzionamento (e malfunzionamento) dell'organismo umano.

Ecco alcuni esempi:

- l'essere umano è un tutt'uno di mente e corpo, in costante interazione con l'ambiente che lo circonda
- ogni persona ha una sua "costituzione", cioè un insieme di caratteri innati (oggi diremmo "genetici"), che definiscono la sua struttura psico-fisica e la sua predisposizione a eventuali malattie
- viene attribuita molta attenzione, più che alla singola malattia, alla persona intera del malato; ogni malato è un caso a sé
- l'ambiente influenza lo stato di salute. Le persone sono più sane se vivono in un ambiente sano. È la prima osservazione del fatto che l'uomo è parte di un ecosistema che egli influenza

e dal quale viene influenzato

- per conoscere e sconfiggere la malattia è necessario considerare lo stile di vita del malato, con riferimento a aspetti dietetici, atmosferici, psicologici e persino sociali
- viene data molta importanza alla capacità di autoguarigione, per questo la terapia si basa moltissimo sulla correzione dello stile di vita (non solo la dieta, ma l'intero regime di vita, inclusi gli esercizi sportivi, i bagni, ecc.).

La medicina naturale, in Occidente e Oriente, nel corso dei secoli e nelle varie sue espressioni, più o meno accettate dalla cosiddetta "medicina ufficiale", ha sempre condiviso queste idee. Nel ventesimo secolo esse hanno trovato una loro attualizzazione nella storia della Medicina ma anche della Scienza in senso generale.

Arrivederci alla prossima puntata



N.D.A.: Note Di Annalisa

Di Salame e (tanta) fifa...

Una ci prova a vivere il tutto con strategica *nonchalance*. “Ma sì, dopotutto è un evento del tutto naturale!” “Ci sono passate tutte le donne che hanno avuto figli!” “Vedrai che gioia!” Una ci prova, dicevo, perché, inevitabilmente, a un certo punto (specialmente a due settimane dal fatidico evento) inizia a salirti l’ansia. Ti ripeti le frasi citate sopra come un mantra, nella vana speranza che il tuo cervello si convinca davvero che sia così! E ripeti, e ripeti... e, a furia di ripetere, ti viene ancora più l’ansia.

Ora, io me lo sento che andrà tutto bene! La gravidanza è stata del tutto serena e senza intoppi, le analisi sono buonissime, la borsa è pronta da un secolo e mi sento pure in forma (tonda, ma neanche troppo), eppure ho un sacco di fifa. Il che è del tutto nel personaggio: sono fifona cronica da quando sono bimba e quindi non poteva essere altrimenti in questa situazione nuova. Purtroppo, oltre ai mantra di cui sopra, infatti, mi continua a venire in mente la frase di Senti chi parla!: “Provi a far passare qualcosa di grande come una

noce di cocco da un’apertura grande quanto un limone e vediamo se anche lei non sarà un po’ sconvolto!” Ecco... ci siamo capiti. Ora che siamo davvero agli sgoccioli, però, mi sforzerò di pensare soooooo al lato positivo! Prima di tutto, non vedo l’ora di conoscere il mio Fagiolino (ancora senza nome fisso, che deciderò quando ci guarderemo negli occhi per la prima volta)! Farà certamente di tutto per agevolare la mamma e nascerà in un lampo! E chissà come sarà carino! E chissà se sarò capace di fare la mamma e di allattare...

NO, NO, NO! Annalisa, solo cose belle! Su, da brava!

Seconda cosa, così torniamo in carreggiata: finalmente... finalmente potrò di nuovo godermi una delle vere gioie della vita. Una di quelle cose che, una volta provata, non puoi più abbandonare. Una soddisfazione estrema per tutti i sensi: il salame! Come avrete capito, oltre a essere una fifona, sono anche una golosona/mangiona (che fa pure rima)! Il salame, che coscienziosamente non ho mangiato negli ultimi 8 mesi, perché non ho mai fatto

la toxoplasmosi, è il cibo che mi è sicuramente mancato di più. Assieme al prosciutto crudo. E al gorgonzola. E alla crescenza. Fortuna che mio marito sa già cosa fare non appena avrò partorito: portarmi in ospedale una baguette (minimo 30-35 cm) farcita per metà con Squacquerone, rucola e crudo, e per l’altra metà con salame e gorgonzola. Speriamo che mio figlio abbia dei gusti più raffinati di sua madre, altrimenti siamo fritti!



D.D.D.D.: Dal Diario Di Diego

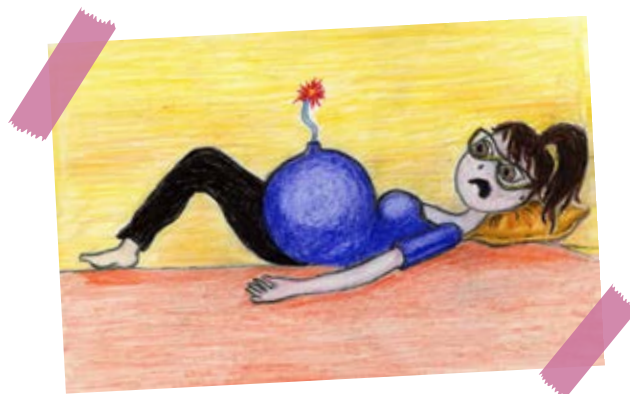
Giorno -1: una giornata importante!

Domani è una giornata importante! Ebbene, sì...Trasloco! Avrei ancora quindici giorni di affitto pagato, ma ho deciso che è ora di cambiamento.

Non è che qui ci stia male, sapete? In realtà è un monolocale molto carino: termoautonomo, catering a colazione, pranzo e cena (e anche alcuni spuntini a orari variabili), con piscina privata riscaldata... una vera pacchia, direte voi! Verissimo, ma ho anche qualche appunto da fare alla Direzione! Tanto per cominciare, è un pochino strettino, qui. Mi pare quasi di non avere spazio per sgranchirmi le gambe, né per dare sfogo alle mie visioni creative e artistiche, dato che l'arredamento dev'essere per forza di cose minimal.

Inoltre, sono un pochino stanco di sottaceti, verza, spaghetti al pomodoro e lasagne... ho bisogno di qualcosa di più leggero, anche se sono in splendida forma e un mezzo chilo in più non mi starebbe affatto male. E poi, la volete sapere un'altra cosa? Là fuori c'è sempre un sacco di trambusto: gente che canta, gente che schiamazza,

gente che ascolta la TV e la radio a tutto volume! Insomma, quando uno vuole dormire non è propriamente la cosa migliore, tant'è che a volte per ripicca mi metto a fare parkour estremo in salotto! A onor del vero, c'è pure qualcuno che mi parla spesso attraverso le pareti, ma quello non è affatto male! Non so a chi appartengano, ma le due voci che sento mi sembrano affabili e non minacciose, quindi ho deciso di non prendere provvedimenti... Lati positivi e lati negativi a parte, a un certo punto uno sente di dover dare una svolta alla propria situazione! Quindi, benvenuto al domani! Si trasloca, finalmente! Sono pronto a dare inizio alla mia nuova avventura!





Cara Michel Onfray...

Vi è mai capitato di passeggiare per strada e imbattervi in qualche adolescente che, distratto dal cellulare, quasi vi va a sbattere contro? Definireste mai questo ragazzino o questa ragazzina un “idiota utile al capitalismo verde”, il cui “cervello è diventato facoltativo”? A mio parere, pochi di noi la penserebbero in questi termini, ma quel che è certo è che il filosofo francese Michel Onfray invece è convinto che questa sia la verità. Noi giovani, secondo le sue parole in una recente intervista a La Stampa (ripresa in un articolo di Tempi che potete trovare in rete), saremmo una generazione incolta, che pretende di cambiare il mondo senza avere le minime conoscenze letterarie e culturali in generale, tanto da risultare facilmente sfruttabile da parte dei signori del capitalismo verde. Saremmo oggetti di mercato, consumatori connessi al mondo virtuale ma sconnessi da quello reale. Ora, io vorrei prendere questo mio piccolo spazio non solo per rispondere a questa osservazione, ma anche

per sottolineare come molto spesso sia facile fare un uso strumentale della letteratura quando si parla di attualità. Partiamo subito da quest’ultimo punto: Onfray, per sostenere la propria posizione, fa l’esempio specifico dell’ignoranza che le giovani generazioni hanno in campo umanistico, citando il nome del grande romanziere francese Emile Zola, pilastro del Naturalismo. Immaginate l’assurdo: egli appartenne a una generazione di intellettuali che, nell’Europa del 1800, rivoluzionarono la cultura, e molto spesso lui e molti suoi contemporanei sono stati additati come incolti e barbari da chi invece si riteneva “difensore delle tradizioni”... E Onfray, oggi, usa proprio quest’esempio per criticare la mancanza di cultura delle nuove generazioni! Al di là dell’osservazione storica che si potrebbe fare (ovvero che il conflitto fra tradizione e innovazione, fra presente e passato, sia sempre esistito) è bene anche notare che Onfray cade vittima di una delle trappole più pericolose

tra quelle che si incontrano nel fare, come facciamo noi, attualettatura (attualità e letteratura insieme): parlare di qualcosa al fine di una pura strumentalizzazione. La mia idea, invece, è che bisognerebbe semplicemente cercare di cogliere il messaggio immortale che è dietro alle parole di un autore, senza la pretesa di interpretarlo secondo i propri pregiudizi politici, sociali, religiosi...

Parliamo però ora di gioventù: è vero, spesso sembriamo completamente assorti nel nostro cellulare, appariamo esagerati nelle nostre richieste, radicali nelle nostre prese di posizione e incapaci di diplomazia. C’è però da sottolineare un aspetto: stiamo solo facendo sentire la nostra voce nella Terra che in un futuro prossimo sarà nostra, Terra che corriamo il rischio concreto di non poter più aggiustare quando il ricambio generazionale porterà noi alla guida delle Nazioni. Non chiediamo né più né meno dei giovani del ’68, solo che lo chiediamo con più insistenza. Questo per



un motivo fondamentale: a differenza di quanto sostiene Onfray, infatti, conosciamo la storia, e sappiamo che cosa ci aspetta. Abbiamo ben presente che le lotte per la parità di genere sono iniziate negli anni '70 e non hanno ancora portato all'effetto che si potrebbe sperare. Siamo consapevoli del fatto che razzismo, omofobia, discriminazioni religiose, che erano all'ordine del giorno e quasi ritenuti giustificabili quarant'anni fa, stanno cambiando solo ora, e purtroppo rimangono ancora molto presenti. Sappiamo che diritti e libertà fondamentali concessi decenni addietro possono essere ribaltati da una sola sentenza, come dimostra il recente caso americano. In definitiva, ci siamo resi conto che per cambiare al ritmo con cui sono cambiate le cose fino ad adesso ci vorrebbe troppo tempo, e noi tempo non ne abbiamo: quello che faremo per salvaguardare la salute del nostro pianeta nei prossimi dieci anni influenzerà le probabilità di sopravvivenza (o estinzione) della specie umana dei prossimi



cinquant'anni.

Noi reclamiamo, dunque, il diritto ad avere un futuro, come ce l'hanno avuto le generazioni passate e come, ci auguriamo, lo potranno avere quelle che verranno dopo di noi. A conclusione di questo discorso, dunque, la mia speranza è che possiate vedere in maniera un po' diversa quei ragazzi e quelle ragazze che "hanno sempre in mano" il telefono: pensate se lo stessero usando per salvare il mondo!



LETTI PER VOI A CURA DI MATTEO ISONNI

ALAN POLONI, L'UOMO CHE ROVINAVA I SABATI

Se sei dell'Altopiano del Sole o lo frequenti spesso potrai in questo libro trovare (o immaginare) alcuni dei suoi magnifici paesaggi. Alan, ex professore, ora libraio, racconta in questo romanzo l'avventura di tre amici,

uomini (sopra)vissuti con una certa dose di difficoltà nella vita. I tre, Jack Ebasta, Malcolm Chiarugi e Il Palma andranno alla ricerca di un misterioso etnologo esperto di funghi allucinogeni in cima a una montagna nella speranza

di scrollarsi di dosso i loro tormenti. Da non sottovalutare l'uso della lingua da parte di Alan; all'interno del testo si possono trovare una serie di citazioni da scovare.

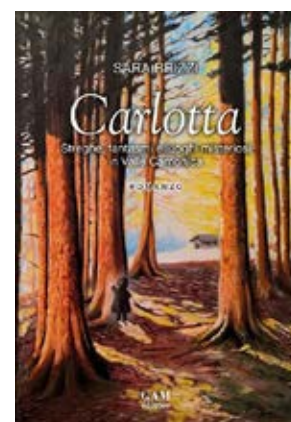


SARA BRIZZI, CARLOTTA - STREGHE, FANTASMI E LUOGHI MISTERIOSI IN VALLE CAMONICA

Sara, giornalista camuna di Piancogno, trascorre molte estati durante l'infanzia sull'Altopiano del Sole. Ed è qui, in questi posti, che viene ispirata alla scrittura del suo primo romanzo di fantasia. Un racconto che fa trasudare dal paesaggio,

dalle rocce incise e dalle antiche case che ancora oggi si possono trovare in questi borghi, storie e aneddoti dal passato. Così Carlotta, protagonista del libro, scopre durante un'estate del 1994 di avere il dono di poter vedere,

sentire e toccare persone provenienti da un'epoca lontana; come Simona, bruciata al rogo nel '400 e i suoi figli Anna e Lorenzo. Passato e presente convivono nelle leggende, nei diari trovati in soffitta e in antichi quadri appesi alle pareti.



EMANUELE TERVI, DUE VITE

Vincitore del Premio Strega 2021, questo scritto è un omaggio alle figure di Rocco Carbone e Pia Pera, due scrittori prematuramente scomparsi, due amici profondamente legati con caratteri opposti e complementari.

E a loro era legato anche l'autore che ne descrive i tratti mettendone in risalto i lineamenti, l'aspetto e il diverso modo di affrontare la vita. Tutto questo in maniera abbastanza celebrativa ma riuscendo a portare anche

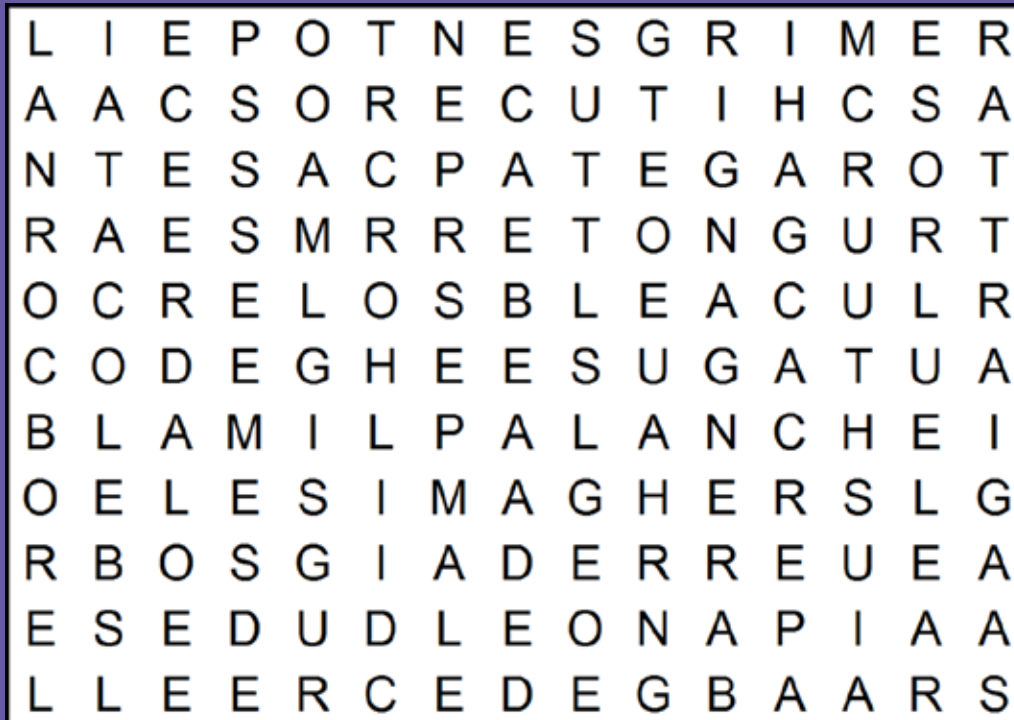
l'intimità e la malinconia in cui tutti possono trovarsi.





CRUCIDIALETPUZZLE

P.C.
....



Trova nello schema le parole sotto elencate, in orizzontale, in verticale o in diagonale, da destra a sinistra, dall'alto in basso o viceversa. Le lettere che rimangono, scritte in successione, formeranno la parola chiave

Soluzione: località sopra Lova
.....

DEFINIZIONI1.

Blamìl
Borèl
Bosgiàder
Casèt
Codèghe
Cornàl
Creèl
Crepà
Dùdes
Gamisèl
Garòt
Gnàgnera
Grimér
Laès
Leacül
Màgher
Mesdè
Ngurt
Nóter
Orpelù
Palanche
Panoèl
Pàtega
Pulì
Raabgède
Raèl
Saagià
Sarsèl
Schitù
Sentopèi
Solér
Sorèc
Sügat
Tacole
Tòsec
.....

La Soluzione
del numero
ScorSo



A large, stylized brown opening quotation mark.

**Proprio la cosa più piccola,
più sommessa, più lieve, il
fruscio di una lucertola, un
soffio, un guizzo, uno sbatter
di occhi. Di poco è fatta la
miglior felicità.**

Friedrich Nietzsche

A large, stylized brown closing quotation mark.